



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 7.

XXVII Congresso degli Alpinisti Italiani. Proroga del termine utile per le adesioni e programma delle gite facenti seguito al Congresso	Pag. 229
Spiz di Mezzodi. 1 ^a Ascensione. — F. VINANTI	" 230
Alcune nuove ascensioni nella Nuova Zelanda. — N. V.	" 236
Vedrette e ghiacciai. — F. BERTANI	" 239
Per l'avvenire del Club Alpino Italiano. — E. PERONDI	" 240
Cronaca Alpina	" 241
GITE E ASCENSIONI: Punta Mansol, 241. — M. Vallonet, 242. — Cima della Gran Bagna, Punta Grattoni e Punta Grandis, Becca di Nona, Punta dell'Uja, Pizzo di Scais e Pizzo Redorta, 243. — M. Accellica, 245. — Cognoli di Ottaiano, 246. — Nella Sila, 246. — <i>Gite Sezionali</i> : Torino) Alla Ciamarella, 248. — Firenze) Gite varie e gita ufficiale, 250. — Brescia) All'Hotel Mella a Collio, 252. — Como) Ai Corni di Canzo, 252. — <i>Carovane Scolastiche</i> : Torino) Da Torre Pellice a S. Germano, 253. — Escursioni scolastiche a Cuneo e della S. A. Friulana, 255.	
RIGOVERI E SENTIERI: Progetto di Rifugio al Lago di Lajone, Servizio di osteria alla Casa d'Eita, Concessione di pernottamento ai Forni d'Arera, 255. — Rifugio botanico sulle Madonie, 256.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: Funicolare Como-Brunate e Vedetta Alpina Caio Plinio Secondo, 256. — Grande " Albergo Mella " a Cellio, 257. — Rifugio-Osteria sul M. Guglielmo, 257. — Nuovo albergo a S. Martino di Castrozza, 258.	
STRADE E FERROVIE: Servizi di vetture nella Valle d'Aosta, nella Valle Brembana e nella Valtellina, 258-259.	
Letteratura ed Arte	" 259
Carte d'Italia dell'Ist. Geogr. Mil., 259. — O. Brentari: Guida del Trentino (2 ^a parte), 260. — Purtscheller e Hess: Der Hochtourist in den Ostalpen, 261. — Guides-Joanne: Suisse, 262. — L. De Marchi: Le cause dell'Era glaciale, 262. — Annuario della Sez. di Milano (1894), 263. — Jahrbuch des Schweizer Alpenclub (1892-93), 263. — Festschrift pel 25 ^o anniversario della Sez. di Lipsia del C. A. Ted.-Austr., 264.	
Club Alpino Italiano	" 265
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo, 265. — Circolare V ^a . 1 ^a Assemblea dei delegati pel 1895 e Bollettino pel 1894, 265. — Elenco dei membri dell'Assemblea dei delegati, 266.	
SEZIONI: Torino, 268. — Roma, 268.	
Altre Società Alpine	" 268
Club Alpino Francese, 268. — Società Alpina Friulana, 268. — Club Alpino Tedesco-Austriaco, 268.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, Via Alfieri, n. 9.



TERME DI VALDIERI (Cuneo)

ALPI MARITTIME - Metri 1375 sul mare.

Stazione Climatica Alpina

L'ENGADINA D'ITALIA

Temp. mass.: 23°; minima: 12°; media: 17°. Stabilimento termale di 1° ordine, aperto dal 1° Giugno al Settembre.

250 camere - chalets - grandioso parco - Lawn-tennis - Concerto scelto 2 volte al giorno - Salone di lettura, da ballo - Caffè - Bigliardo - Portico con invetriata - Acque Solfoforose a 69° - Stufe o grotte naturali sudatorie - Muffe (grande specialità delle terme) - Inalazione - Idroterapia completa - Elettroterapia e

massaggio — **Posta due volte al giorno - Ufficio telegrafico governativo.**

Rivolgersi: Per schiarimenti medici al: **Dott. Alpio Rondelli, Direttore Sanitario**, già assistente alle Cliniche della R. Università: Torino, corso Vitt. Eman. II, num. 6. - **Farm. Porinelli**, corso S. Maurizio ang. via Barolo. — Per schiarimenti amministrativi al: **Sig. Paolo Marini** concessionario, (proprietario dell'Hôtel des Iles Britanniques a S. Remo) Terme di Valdieri. — Per Servizio d'omnibus e carrozze: **Albergo Barra di Ferro** in Cuneo.

NB. Il Concessionario **Sig. P. Marini**, rende noto di aver stabilito un ribasso del 150/0 sui prezzi di tariffa per i signori Soci del Club Alpino Italiano i quali presenteranno la tessera di riconoscimento firmata dal Presidente.

La Lanterna tascabile "Excelsior"

premiata a varie Esposizioni, ed ora **PERFEZIONATA** con riflettore in alpakas e resa inestinguibile dal vento è sempre l'unica prescelta dai distinti Alpinisti.

Nuovo prezzo L. **5,50.** — Contro Cartolina-Vaglia di L. **6,10** si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA - Via Ormea, 8 - Torino.

MIELE DEL MONTE ROSA

Prodotto della flora più elevata d'Europa.

Raccolto col mezzo dell'apicoltura nomade dai fiori che spuntano sulle pendici meridionali del monte Rosa, ed estratto dai favi collo smelatore a forza centrifuga senza riscaldamenti, riesce di una purezza cristallina e conserva tutti i suoi eteri e naturali profumi. Questo miele, eminentemente igienico e medicinale, ne viene raccomandato l'uso da celebrità mediche, ed è apprezzato e ricercato sui principali mercati Europei per la sua squisitezza.

Fu premiato con medaglie d'oro e d'argento alle Esposizioni di Milano 1881-1885, Londra 1882, Roma 1890, Torino 1884, Napoli 1885, Parigi 1885-1890, Vienna 1890 e brevettato da S. A. Reale il Principe Eugenio di Savoia-Carignano e da S. M. Umberto I Re d'Italia. — Premiato dal Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, ed encomiato dal principale giornale medico Inglese *The Lancet*.

PREZZO: di un vaso di vetro o di una scatola di latta del peso di 1 kg. cad. L. **3** —
vasetto in vetro del peso di 1/2 kg. di miele liquido **1,80**

Per grosse partite si fa sconto.

Si spedisce franco a domicilio in pacco postale contenente due vasi, o due scatole, o quattro vasetti, con assegno o pagamento anticipato ai seguenti prezzi:

	2 vasi o scat.	4 vasetti
Per l'Italia:	L. 6,25	L. 7,25
Per la Francia, Austria-Ungheria e Svizzera:	" 7 —	" 8 —
Per la Germania, Belgio, Spagna, Egitto e Grecia:	" 7,50	" 8,50

Indirizzo: BERTOLI GIACOMO, Apicoltore VARALLO (Valsesia) Italia.

L'ordinazione e il pagamento si possono fare con Cartolina-Vaglia.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXVII CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Milano, 2-7 settembre 1895

Per deliberazione della Direzione della Sezione di Milano, il termine utile per l'iscrizione al Congresso è prorogato a tutto il **15 agosto p. v.**

Gl'intervenienti al Congresso, i quali intendessero di prendere parte ad una delle gite organizzate dalla Sezione di Milano per i giorni successivi al Congresso, sono pregati di darne partecipazione alla Sezione stessa entro il 15 agosto p. v.

A complemento dell'itinerario per le suddette gite, pubblicato nella "Rivista Mensile", del maggio u. s. (pag. 148) si recano a conoscenza dei colleghi i seguenti particolari:

Piz Bernina (m. 4050, difficile). *8 settem.* — Da Sondrio a Chiesa: ore 2 di vettura; da Chiesa alla Capanna Marinelli (m. 2812): 8 ore di cammino.

9 settem. — Dalla Capanna Marinelli al Piz Bernina ore 8; dal Piz Bernina al Rifugio di Boval (m. 2459) ore 5; da questo a Pontresina ore 2. Complessivamente per la traversata dalla Capanna Marinelli a Pontresina, ore 15 di cammino effettivo.

10-11 settem. — Per chi volesse far ritorno a Milano entro la terza giornata (10 settembre): partenza da Pontresina colla diligenza alle 4,40, arrivo a Chiavenna alle 12,30, partenza colla ferrovia alle 13 (diretto), arrivo a Milano alle ore 16,30.

Monte Disgrazia (m. 3678). *8 settem.* — Da Sondrio a Torre ore 2 di vettura; da Torre pel Passo di Corna Rossa (m. 2839) alla Capanna Cecilia ore 8.

9 settem. — Dalla Capanna Cecilia (m. 2572) alla vetta del Disgrazia, ore 5,30; ritorno alla Capanna in ore 4.

10 settem. — Dalla Capanna Cecilia a Cattaeggio ore 3,30; da Cattaeggio ad Ardenno (km. 10) un'ora di carrozza; da Ardenno, per ferrovia a Milano.

Pizzo Porcellizzo (m. 3074, facile). *8 settem.* — Da Sondrio ad Ardenno per ferrovia (mezz'ora); da Ardenno ai Bagni del Mäsino, a piedi per strada carrozzabile (km. 16 circa) in ore 4.

9 settem. — Dai Bagni del Mäsino (m. 1171) alla vetta del Porcellizzo in ore 6, discesa alla Capanna Badile (m. 2538) in ore 1,30 ed in altre ore 3 ai Bagni del Mäsino.

10 *settem.* — Dai Bagni del Mäsino ad Ardenno in ore 1,45 di vettura, oppure in ore 3,30 a piedi. Partenze da Ardenno 12,50 (diretto) e 18,12; corrispondenti arrivi a Milano: 16,30 e 22,40.

Monte Legnone (m. 2610). 8 *settem.* — Da Sondrio a Dervio per ferrovia ore 2; da Dervio ai Roccoli Lorla (m. 1463), per strada mulattiera in ore 4.

9 *settem.* — Dai Roccoli Lorla alla vetta del M. Legnone in ore 3,30. Partenze del piroscifo da Dervio ore 14,57, arrivo a Como ore 18,50 ed a Milano (ferr. Nord) alle 21,24.

Spiz di Mezzodì 2322 m.

(Dolomiti Zoldane).

PRIMA ASCENSIONE.

Da lungo tempo veramente, mi correva l'obbligo di mandare alla "Rivista", una relazione particolare di questa prima ascensione fatta il 23 luglio 1893 assieme al mio amico dott. Vittorio Sperti, tanto più che nel breve cenno di notizia pubblicato a pag. 205 di quell'anno, promettevo di dare in breve maggiori ragguagli. Non mendico scuse per ritardo; sono il primo ad accusarmi colpevole e me ne pento profondamente. Passo ora senz'altro a riparare il malfatto, cercando di cavarmela alla meglio.

Il desiderio vivissimo di arrivare a mettere il piede sopra una vetta ancora vergine mi aveva trascinato ad amoreggiare, ogni volta che mi recavo o passavo per Forno di Zoldo, con una graziosissima cima che si eleva civettuola quanto mai nella sua completa nudità a SE. di Forno. Le amorse occhiate che dapprima mandavo rare e quasi vergognose alla mia bella, andarono col tempo facendosi più ardite, fino a che divennero lunghe, appassionate, e, se vogliamo anche, indiscrete contemplazioni. La bella non pareva invero molto sensibile alla corte che andavo facendole, della quale sembrava non essersi nemmeno accorta; qualche volta soltanto, mi guardava con una cert'aria canzonatoria da far venir su le ventiquattro ore: allora mi passava un poco l'idea di stringere quella dolce relazione, che ormai era diventata un tormentoso spasimo pel mio cuore d'amante non compreso.

Sempre quando andavo a Zoldo sentivo il prepotente bisogno di fare qualche pellegrinaggio sino a certi punti dai quali potevo ammirare la mia diletta in tutto lo splendore della sua bellezza; sempre ritornavo più di prima fremente di desiderio.

Per quanto in materia d'amore e di alpinismo si sia sempre gelosissimi custodi dei propri pensieri, pure per trovare un po' di sollievo alle mie pene, confidai un giorno il mio segreto affanno all'amico Sperti, allora mio compagno fedele di ascensioni: quale non fu la mia meraviglia quando anch'egli mi confidò a sua volta che era torturato dallo stesso martirio. Questa rivelazione, anzichè destare la mia gelosia, mi confortò; chissà, pensai, che in due s'arrivi più facilmente allo scopo! Fatti arditi dall'unione delle nostre due forze, incominciammo a mandar a fare qualche proposta alla ritrosa col mezzo di un compia-

cente intermediario, che si personificava nella brava guida Rinaldo Pasqualin di Forno di Zoldo.

Le prime trattative andarono maledettamente a rovescio dei nostri ardenti voti: ogni volta era una amara delusione, una vera doccia di acqua gelata che abbassava repentinamente in modo allarmante il termometro del nostro entusiasmo. Quella superbiosa non voleva sentir a parlare di cessioni di sorta: era terribilmente altezzosa e bisbetica; mostrava sempre i denti al povero Pasqualin, che ritornava ogni volta dalle sue missioni diplomatiche colle pive nel sacco.

Come succede però a questo mondo, più la bella faceva la crudele e più noi altri ci mostravamo duri e ostinati. Il tempo intanto passava, senza ricevere mai una notizia buona a pagarla a peso d'oro. Un orribile sospetto ci assalse un giorno, e se non ci scolorò in viso ci fece battere però forte il cuore. E se la bella avesse ceduto o stasse per cedere a qualche altro che più di noi altri due le fosse riuscito simpatico? Non c'è maggior tormento della gelosia: incominciammo a star male e a dubitare di tutto: scendemmo persino così al basso da far spiare l'oggetto dei nostri pensieri.

Finalmente, un dì Pasqualin scrive: "Credo di aver trovato una via di accesso; venite a tentarla assieme". — Non ponemmo tempo in mezzo e pazzi dalla gioia preparammo in furia i nostri sacchi, gli alpenstock, la corda i griffi e partimmo. La nostra impazienza di arrivare a Forno e avere qualche schiarimento sul laconico avviso ci faceva sembrar lunga la strada più del solito.

A Mezzocanale provammo ancora uno sconforto. Il venerando proprietario dell'osteria, che fu ed è ancora un bravissimo cacciatore di camosci, sentendo a parlare della meta del nostro viaggio, esclamò sorridendo: "Lassù, no che non ci vanno; non c'è barba d'uomo che possa dire d'essere stata portata sulla cima dello Spiz, e chi lo ha tentato ha fatto ritorno ben persuaso che la è una pazzia voler cimentarsi a quella salita. Io lo so per prova".

Senza permetterci di fargli la minima obiezione, noi due ci guardammo in viso, sconcertati dallo stesso pensiero, dallo stesso dubbio. Non traduciamo in lingua parlata ciò che passò per la nostra mente all'indirizzo del poco lieto profeta e continuammo la strada.

Poco prima di arrivar a Forno scorgemmo attraverso una gola di montagna, a sinistra del Maé, la vetta dello Spiz che pareva ci mandasse un'occhiata di furibondo sprezzo. Non vi abbadammo e tirammo innanzi, finchè s'arrivò verso notte a Forno, dove, davanti l'albergo patriarcale dell'amico Cercenà, ci aspettava la nostra guida. Inutile dire che ce la rubammo subito portandocela in una stanza a parte, dove quasi la soffocammo con un diluvio di domande. La risposta era sempre la stessa: "Proveremo, ecco tutto; si potrà forse riuscire, ma è un osso duro da rosicchiare".

La sera, durante il pranzo, avemmo la compagnia degli amici Zoldani, e, come si può ben immaginare, l'argomento della conversazione fu sempre lo Spiz e il nostro tentativo di salita. Fu in quella sera che venimmo a sapere come tre alpinisti, due tedeschi ed uno inglese, dei quali non ci fu possibile conoscere il nome, avevano, a non lunghi intervalli di tempo l'uno dall'altro, tentato in passato l'ascensione dello

Spiz senza riuscirvi. Questo fatto solleticò ancor più il nostro amor proprio e decidemmo di far anche l'impossibile, pur di non restar del tutto sconfitti. Facemmo preparare le provviste, demmo un'occhiata alle nostre armi d'alpinismo per veder se nulla mancava e poco dopo pensammo bene di andar sotto le coltri, certi che un buon sonno ci avrebbe bene rinfrancati. E si andò a letto coll'ordine della sveglia per le due dopo mezzanotte.

Mi sono forse dilungato un po' troppo in certi particolari che per profani di alpinismo possono sembrare più che inutili. Chi però sa per prova quante e quante sieno le emozioni che precedono, accompagnano e seguono le ascensioni alpine, specialmente quando si tratta di risolvere una *x*, molto, ma molto incognita, troverà ben naturale se qualche volta si ama ricordare anche certi particolari.

Alle due in punto, la premurosa e gentile signora Nina, moglie dell'albergatore, battè alla nostra porta e ci svegliò da un dolcissimo sonno, che durava da cinque ore. Saltati giù dal letto, la prima cosa che facemmo fu di spalancare i balconi per veder che tempo faceva. Mondo assassino! Pioveva che Domineddio la mandava e faceva un buio da tagliar col coltello; era tutto nero.

Decisamente, pensammo, la nostra bella ha anche il tempo dalla sua e vuol farci guerra a tutta oltranza. Sorretti però da un debole, molto debole raggio di speranza in un cambiamento, ci vestimmo e scendemmo in cucina, dove il nostro bravo Pasqualin era già in tenuta di guerra. Con quel presentimento e con quella certa pratica delle variazioni atmosferiche, che sono proprie negli abitanti delle vallate alpine, il Pasqualin ci incoraggiò subito dicendo che il tempo si sarebbe fatto buono certamente; e lo disse con una tal convinzione e sicurezza che sembrava quasi fosse dipeso da lui far splendere il sole o lasciar cader giù le cataratte celesti. Lo avremmo baciato tanto erano confortanti per noi le sue parole. E difatti, quasi per miracolo, intanto che si prendeva il caffè, ecco cessare la pioggia, e il cielo incominciò a rasserenarsi qua e là, lasciando veder larghi campi di stelle.

Alle 3 1/4 si partì finalmente fra i saluti e gli auguri della signora Nina. Non c'era più da scherzare: la nostra impresa aveva quasi assunto le proporzioni di un avvenimento a Zoldo: tutti ne parlavano fin dal giorno avanti sapendo che saremmo arrivati e si attendeva con impaziente curiosità l'esito del tentativo.

In poco più di due ore superammo le falde boschive del monte che prende alla base il solo nome di Mezzodi, e per il cosiddetto "Canal grande", a sera della casera di Mezzodi arrivammo ai piedi del "Giarone", detto "sopra il Sasso".

Il cielo in questo frattempo si era completamente rasserenato, e l'atmosfera pura e limpida ci lasciava godere con meravigliosa nitidezza di particolari gli splendidi panorami che, di mano in mano ci alzavamo, andavano offrendosi alla nostra estatica ammirazione. Certi spettacoli riescono sempre nuovi anche a chi li ha goduti a decine di volte.

Arrivati al "Giarone", facemmo una piccola sosta, tanto più che da quel punto incominciavano le prime difficoltà. Si trattava di superare un ghiaione di oltre 300 metri di lunghezza, ripidissimo, circa il 55 0/10 di pendenza, serrato in una gola ristretta, formata da una delle im-

mani spaccature del monte, e costituito dai detriti delle pareti laterali delle rocce in continua corrosione. Fu necessario usare la massima prudenza nel salirlo per evitare il pericolo gravissimo di far smuovere i massi di roccia che qua e là stavano seminati sopra di noi e intorno a noi e parevano pronti a partire se una mosca vi si fosse posata sopra. Che razza di convoglio spaventoso si sarebbe messo in movimento! Lo spettacolo però che si offriva alla nostra vista ci faceva dimenticare quasi la gravità del pericolo.

Ci trovavamo nella località denominata "Dantre i Spiz", (Dentro gli Spiz): le pareti rocciose del monte si ergevano su maestosamente da una parte e dall'altra, nude, verticali, a tinte rossastre, assumendo delle fantastiche e bizzarrissime forme di torrioni, di rovine di templi pagani, di immani monumenti, uno sormontante sull'altro. A sud la montagna non lascia scorgere che le sue viscere, scoperte, straziate, anatomizzate dai secoli e dalle vicende geologiche, e che hanno un aspetto desolato di tristezza; a nord invece si domina tutta la vaghissima vallata dell'alto e basso Zoldano circondata dai colossi del Civetta, del Pelmo, dell'Antelao, del Bosco Nero, della Rocchetta, sfidatori eterni del cielo, e delle centinaia e centinaia di altri giganti minori che sembrano stare in adorazione davanti a quei maestosi sovrani; venendo giù giù coll'occhio fino al fondo delle valli, dove corrono gli argentei ruscelli e gli impetuosi torrenti, è tutto un succedersi di colli amenissimi, di cupe foreste d'abeti, di campi, di prati, e seminati qua e là villaggi pittoreschi, dalle chiesette caratteristiche e dai campanili a tetti così acuminati che fanno l'impressione di pungere. Il sole già alzato, mandava raggi scintillanti d'oro e di perle su tutta quella scena meravigliosamente bella, che tanto strano contrasto faceva coll'orrido che ci sovrastava e attorniava.

Sono quasi due anni che io feci la salita dello Spiz, e ancora adesso, mentre scrivo e rievoco colla memoria le impressioni dolcissime allora provate, mi sembra di avere davanti gli occhi quel paesaggio divino, degno di figurare in paradiso. Oh alpinismo! Oh montagna! Quanto sono da compiangere coloro che non arrivano a comprendervi!

Superato il "Giarone", arrivammo ad una forcella detta semplicemente "Sora il Giaron", dove si presenta altro splendido panorama sino allora conteso. È da questa forcella che incomincia la vera salita: qui bisognò deporre zaini, sacchi, munizioni, tutto il superfluo di peso, e contentarsi della corda e dell'alpenstock.

Discendemmo per circa un centinaio di metri verso SO. sull'altro versante, costituito pure da un vasto ghiaione, meno ripido però del primo, ma strapiombante su orridi precipizi. Arrivati ad una piccola sporgenza, trovammo opportuno di abbandonar anche l'alpenstock, per tentare l'arrampicata di uno stretto canalone quasi perpendicolare e soprastante all'abisso di cui s'indovinava appena il fondo. Incominciavano i momenti nei quali occorreva si parasse la nostra nobiltate.

Andò su prima la guida, aiutandosi colle ginocchia e coi gomiti fra le sporgenze della roccia, per circa una ventina di metri, fino a trovare un punto solido sufficientemente dove piantarsi e calar la corda. Noi due intanto, per salvarci dai sassi che rotolavano giù con un fracasso d'inferno, ci riparammo sotto un enorme masso. La guida calò

la corda e incominciai io a legarmi: dopo non piccoli sforzi e molta fatica arrivai dove essa si trovava: non essendovi spazio per due, salii ancora pochi metri sino a trovar un punto relativamente sicuro. Slegatomi, la corda venne calata a Sperti che tosto ci raggiunse. Ci mettemmo di nuovo sotto una sporgenza, intanto che la guida tentava di superare un altro tratto del canalone che va restringendosi sempre più sino alle proporzioni di una vera canna da camino. Questo secondo tratto fu ancora più difficile del primo, perchè trovammo un lastrone sporgente in fuori che chiudeva il passaggio; bisognò abbandonarci col corpo in fuori nel vuoto, restando aggrappati collè mani alla roccia, come Dio volle. È un punto veramente poco attraente, e che desta non poca apprensione. Fu là che, essendosi staccato il pezzo di roccia al quale mi ero aggrappato, restai sospeso alla corda sull'abisso per due secondi, dondolando come un pendolo da orologio. Nel medesimo punto, ma nella discesa lo stesso accidente toccò a Sperti. Oh braccia di ferro di Pasqualin! La nostra vita in quei momenti fu a voi solo affidata! Fortunatamente, per quanto difficile, il restante del canalone non offrì più passaggi molto scabrosi; seguendo sempre il medesimo ordine di arrampicata, arrivammo finalmente in cima al canale.

Se la roccia fosse sicura, quel passaggio riuscirebbe, per quanto sempre arditissimo, meno difficile; ma il male si è che lo Spiz è tutto una rovina, e i macigni stessi che si sono incastonati fra le pareti del canalone non poggiano su alcuna base; sono là quasi per aria, trattenuti dalla forza di pressione che uno esercita sull'altro a guisa delle pietre della vòlta di un ponte: dove non vi sono sporgenze, il piede poggia sempre su ghiaia scorrevolissima. Il canalone è lungo circa un 150 metri e fu necessario superarlo colla massima precauzione: noi lo battezzammo col nome di "camino dell'azzardo."

Arrivati in cima, attraversammo una stretta cornice, anche questa malsicura e strapiombante su spaventosi abissi, e giungemmo alla base di un secondo canalone, più largo però del primo e anche molto meno pericoloso. Nel superarlo adoperammo la corda solo due volte, in due salti di circa sei metri ciascuno. Dalla cima di questo secondo canale, dopo tre quarti d'ora di continua arrampicata, toccammo finalmente, alle 10,5, l'agognata e sospirata vetta, salutando giubilanti la ottenuta vittoria col grido di "Excelsior". La bella aveva ceduto; Pasqualin era raggiante: Sperti se lo baciava dalla contentezza.

La vetta dello Spiz è abbastanza spaziosa per starvi comodamente in parecchie decine di persone: sembra di essere sulla cima di un enorme torrione di forma rotonda, le cui pareti piombano giù verticalmente: i piedi poggiano su un vero ammasso di rovine: i pinnacoli minori dello Spiz circondano giù in fondo il torrione da SE. a SO.: ve ne è uno ad O. che rassomiglia perfettamente alla biblica torre di Babele illustrata dal Dorè.

La vista che si gode dallo Spiz è un po' contesa a S. dalla catena del Pelf, a NO. dal Civetta e a N. dal Pelmo; ma è incantevole. Si domina in tutti i suoi particolari la splendida vallata Zoldana. Al di là del Civetta si scorgono le nevose cime della Marmolada, e di fianco la Moiazza, la Moiazza, le vette del San Sebastiano, l'Agner: a NO. le punte delle Cinque Dita e le cime del Sassolungo: a NE. l'Antelao, il

sempre maestoso Antelao, il Cristallo, il Sorapis e una infinità di vette della Pusteria fino ai lontani Tauern. Se il panorama verso S. è ristretto, perchè limitato dalla catena del Pelf e dallo Schiara, a N. è addirittura incantevole. Non compete però colla vista di altre sommità, anche delle Dolomiti minori.

Dopo aver eretti due ometti di sassi, sotto i quali mettemmo i nostri biglietti di visita colla data dell'ascensione e il nome della nostra brava e ardita guida, abbandonammo la vetta alle ore 11,15 e incominciammo la discesa che esigette tutte le precauzioni immaginabili. Scendemmo per i due canali felicemente, fatta eccezione della piccola sospensione di Sperti alla corda. Alle 12,50 toccammo la Forcella sopra il " Giarone ", dove facemmo una fermatina di più che mezz'ora per accontentar lo stomaco che incominciava a brontolare contro l'alpinismo. Naturalmente ci facemmo reciproci brindisi per l'ottenuta vittoria e parlammo sempre del medesimo argomento.

Ripresa la marcia, resa molto pesante dal caldo soffocante della giornata, in 2 ore 1½ fummo di ritorno a Forno, dove numerosi amici ci attendevano giubilanti anche loro per la nostra vittoria. Coi canocchiali ci avevano visto quando eravamo sulla cima, e noi pure di là coi binocoli avevamo scorto gente sulla piazza davanti l'albergo Cerenà.

La soddisfazione nostra era intensa, lo dichiaro, per quanto ci avesse costata cara; e più che tutto per aver guadagnata una cima di più, senza aspettare che a farlo arrivassero gli stranieri i quali pur troppo, a nostra vergogna, furono sempre i primi a studiare e a percorrere le nostre Alpi che conoscono molto meglio di noi italiani.

L'ascensione dello Spiz è difficile, oltre che per diversi arditi passaggi, per la natura stessa della roccia che non offre alcun solido appiglio essendo in continua erosione: io credo che la via d'accesso possa subire ogni anno notevolissimi cambiamenti rendendosi più facile o più difficile di quanto fu per noi.

Non mi consta che altra salita dello Spiz sia stata fatta dopo la nostra, ma se qualche alpinista la volesse compiere sarebbe per me e per l'amico mio, un vero piacere il sapere l'impressione che ne riporterà.

Alla sera stessa, dopo pranzo, Sperti si adattò a montare sopra un molto primitivo calesse e di tutta notte ritornò a Belluno. Io invece mi fermai a Forno, che festeggiava quel giorno il suo patrono celeste e dimenticai gli orrori dello Spiz visitando le numerose festine da ballo che qua e là si facevano coll'intervento anche dei pochi forestieri di passaggio. Al mattino seguente pel Passo del Duran, sempre accompagnato dal fido Pasqualin, andai ad Agordo impiegando 5 ore 1½.

Una parola di sincera lode devo, a nome anche del mio compagno, tributare alla guida Pasqualin, che dimostrò nella salita allo Spiz, intuizione profonda di montagna, ardimento e bravura non comune nella scalata di roccia.

Questa salita non è consigliabile a chi non ha una certa pratica delle difficoltà e delle poco gradite sorprese che offrono le Dolomiti.

Feliciano VINANTI (Sezione di Belluno).

Alcune nuove ascensioni nella Nuova Zelanda.

Il sig. E. A. Fitz Gerald, membro dell'Alpine Club di Londra, lasciava lo scorso anno l'Europa, per compiere in unione alla nota e valente guida Mattia Zurbriggen di Macugnaga un viaggio d'esplorazione fra le numerose vette, vergini ancora, delle Alpi dell'isola Sud della Nuova Zelanda, ed ora ha inviato alla Sede Centrale del nostro Club un estratto del suo giornale di viaggio, che qui riassumo nei suoi punti principali.

Il 31 dicembre del 1894 lasciavano Christchurch, ed in 5 giorni di viaggio salirono all'« Hermitage » piccolo albergo nella Valle dell'Hooker, e trovato chiuso si accamparono nelle sue vicinanze. Tosto si posero all'opera ed il M. Sefton (3458 m.) ed il M. Tasman (3498 m.) a più riprese ed inutilmente furono tentati, chè il cattivo tempo li respinse sempre. Finalmente il 25 gennaio di quest'anno riuscivano a calcare la vetta del M. Sealy (2630 m.), che contava già parecchi tentativi di alpinisti valenti, salendolo per la sua cresta Est, che presentò una difficile arrampicata su rocce estremamente sfasciate. Terribili uragani resero in seguito vani altri tentativi ai monti precitati, e solo il 5 febbraio riuscivano a far capitolare il M. Tasman, che è il più vicino in altezza al M. Cook, il maggiore dell'isola, scalato per la prima volta il 25 dicembre 1894.

Portatisi alla « Capanna Ball » da essa presero le mosse per la salita, e si recarono ad un bivacco poco sotto il ghiacciaio del Dom, fra quelli di Freshfield e di Hochstetter, di dove partivano alle 2,20 del 5 febbraio, salivano per rocce sul ghiacciaio del Dom, quindi, tagliando attraverso a quello di Hochstetter, per la cresta SE. giungevano alle 10 sulla cima del Silberhorn (3170 m. circa) da cui discesero alla sella fra il medesimo ed il Tasman, sulla cui vetta seguendo la cresta arrivarono alle 12 1/2 circa.

La via seguita è quasi intieramente su ghiaccio e neve, per ripide creste sulle quali furono sferzati tutto il giorno da un vento tagliente, che avendo riempiti di neve farinosa tutti i gradini intagliati nel ghiaccio procurò loro gravi difficoltà da superare al ritorno. Alle 18,30 erano al bivacco sulla cresta dell'Hochstetter ove si fermarono.

Il mattino dell'8 febbraio scalarono il M. Haidinger (3084 m.) passando su pel ghiacciaio del Dom, la cresta che conduce all'Haast sino a 300 m. dalla vetta, quindi, tagliando attraverso la faccia E., raggiunsero la lunga cresta della loro montagna, quasi tutta nevosa, che seguirono fino alla sommità del monte. Discesi in seguito all'« Hermitage » il cattivo tempo li respingeva nuovamente dal M. Sefton, ma infine, il 14 febbraio, rimessosi alquanto, lasciò loro speranza di riuscita.

Questa montagna s'innalza repente dalla valle dell'Hooker per circa 2400 metri di vertiginosi precipizi. Per salirla fu necessario di recarsi a bivaccare ad un'altezza di 4643 m. su di una cresta fra i ghiacciai di Huddleston e di Teweave.

Ecco ciò che scrive il sig. Fitz Gerald di quest'ascensione: « Salimmo direttamente verso il Footstool, finchè fummo sotto i suoi precipizi di roccia, poi tagliammo la testata del ghiacciaio di Huddleston e forzammo la via attraverso tremende cascate di ghiaccio, con crepaccio di tale grandezza quali non vidi mai nelle Alpi della Svizzera, e raggiungemmo una piccola cresta la quale conduce al colle che trovasi fra il M. Sefton ed il Footstool. Un

magnifico chiaro di luna, illuminando la strada, ci rese possibile compiere un tale tragitto mentre era ancor notte. All'alba giungevamo al colle e si cominciò la salita del M. Sefton. Io non avevo mai durante le mie ascensioni veduto delle rocce disgregate in condizioni sì terribili come queste, ed anche Zurbriggen convenne che durante tutti i suoi viaggi non aveva mai scorto nulla d'eguale. Il più leggiero urto smuoveva a volte tonnellate di pietre e massi. La cresta che avevamo da seguire si innalzava ripidissima e minacciosa. Presso la vetta accadde un accidente che poteva esserci fatale; una grossa pietra, cadendo, mi buttò a terra tagliando inoltre due treccie della fune che mi teneva. Zurbriggen in quell'istante era malamente situato e fu sul punto di essere strappato via dal suo posto. Se fossimo caduti qui, saremmo precipitati direttamente per più di 2000 metri sul ghiacciaio di Mueller. Alle 40,25 eravamo sul culmine del monte, che ha la forma di un cono di ghiaccio. Senza nuovi incidenti discendemmo sul ghiacciaio, ove, causa la rottura di diversi ponti, per poco non fummo costretti a passarvi la notte. Non fu che dopo la mezzanotte che io raggiunsi l'« Hermitage », mentre Zurbriggen, essendo molto stanco, s'era fermato al bivacco. Erano state 24 ore di lavoro molto aspro, oltre alla gran tensione nervosa causata dall'incessante pericolo.

« Zurbriggen ammise di non aver mai, durante tutta la sua vita, fatto nulla di peggiore di quest'ascensione, neppur quando coll'Eckenstein compì quella celebre della Dent Blanche su per la sua faccia. Facemmo uso dei ramponi, e se non ne fossimo stati provvisti, non avremmo raggiunta la vetta poichè sarebbero state necessarie molte ore per tagliar gradini ».

Da molto tempo, per conto del Governo della Nuova Zelanda, numerose comitive avevano tentato senza risultato di trovare un colle di facile accesso che permettesse di traversare la lunga catena di montagne e scendere sulla costa occidentale dell'isola. Dalle vette dei monti ora saliti, avendo avuto campo a ben studiare tutto l'importante gruppo montagnoso, il signor Fitz Gerald e Zurbriggen decisero di muovere alla ricerca del passo, che trovarono in una prima ricognizione fatta sul ghiacciaio di Hooker, risalendolo sino di fronte alla Sella di Baker.

Il 24 febbraio essi partivano muniti di poche provviste, senza tende nè coperte, quantunque presumessero di avere parecchi giorni di marcia innanzi a loro per portarsi alla predetta costa. Essi traversarono la catena su di una sella che si trova quasi ad O. del Monte Rosa, circa 2133 m. sulla carta pubblicata dalla R. Società Geografica di Londra.

Su questa sella trovarono facile cammino e solo per 25 minuti lavorarono su neve. Dal versante opposto, che scende nella Valle di Copeland, non eravi ghiaccio nè ghiacciai. Questo passo rassomiglia in molti punti a quello del Monte Moro che conduce da Macugnaga a Mattmark, ed un sentiero per muli potrebbe esservi costruito. Impiegarono 6 ore di marcia dall'Hermitage al Colle, che ora il Dipartimento topografico della Nuova Zelanda ha chiamato Sella di Fitz-Gerald, ed è in procinto di costruirvi una strada mulattiera che vi salirà dalla costa occidentale.

Dalla sella impiegarono due giorni a discendere la valle del fiume Copeland ed a raggiungere la Casa Scott situata su di un'isola alla foce del fiume Karangarua, attraverso boscaglie quasi impassabili e considerevoli difficoltà per guardare il fiume. Il 26 febbraio lasciavano la Casa Scott e seguendo la spiaggia, per la città di Gillespie e la tenuta del sig. Little, si portarono allo sbocco del ghiacciaio di Fox, ove il cattivo tempo li fermò per due giorni

sotto un riparo che essi stessi si costrussero con felci e cortecce d'alberi. Il 3 marzo pel ghiacciaio di Fox si recarono ad accampare sulla cresta Chancellor, ove durante la notte soffersero molto pel freddo e pel cattivo tempo. Al mattino seguente, saliti su pel ghiacciaio Vittoria, traversarono per un colle da loro chiamato Blackburn sul ghiacciaio di Fritz che varcato alla sua testata, per un colle chiamato poi col nome di Zurbriggen, permise loro di raggiungere il ghiacciaio di Franz Joseph. Seguita anche qui l'intera testata del ghiacciaio, per mezzo di un passo detto Sella di Graham, che trovatisi ai piedi del M. De la Bèche, vennero sul lato del M. Tasman. Detta sella non fu raggiunta che alle ore 20 e presero tosto a discenderla verso il ghiacciaio Rudolf su ripide rocce tutte coperte di vetrato, sulle quali furono obbligati poi a passar la notte esposti ad un freddo intenso e ad un vento molestissimo. Al mattino in mezz'ora calarono sul ghiacciaio Rudolf, dal quale passando su quello di Tasman raggiunsero la Capanna Ball, proprio in tempo per ripararsi da un terribile uragano che ve li tenne rinchiusi poi per un'intera settimana e non permise loro di raggiungere l'Hermitage che all'11 marzo.

Il sig. Fitz Gerald scese allora a Christchurch, dopo un'assenza di due mesi e mezzo, mentre Zurbriggen in compagnia del sig. Adamson si rivolse al M. Cook e lo salì più tardi da solo (essendosi il suo compagno fermato in basso) per una nuova via (cresta NE.) e senza toccare affatto la strada del Green dal ghiacciaio di Linda.

Il sig. Fitz Gerald osserva che le ascensioni nelle Alpi della Nuova Zelanda sono molto differenti e assai più difficili di quelle delle Alpi Svizzere. Il tempo è laggiù variabilissimo, le condizioni della neve, causa forse la minor altitudine, sono normalmente peggiori che da noi, i ghiacciai crepacciati in modo terribile e meraviglioso, e le rocce sfasciate ad un punto tale che è difficile immaginare con quanta facilità si smuovano massi enormi. La media della linea delle nevi perpetue può porsi a circa 6.000 piedi (1830 m.), mentre il thalweg delle vallate trovasi a 600 e 900 m., cosicchè una montagna come il Sefton, che è solamente 3138 metri, s'innalza sulla valle dell'Hooker quasi come il Cervino su Zermatt.

È strano come i ghiacciai si estendano colà sino in prossimità del mare; quello di Fox, ad esempio, vi scende a 215 metri di distanza, fra una vegetazione tropicale che ne adorna i fianchi. Quello poi di Franz Joseph, che forse va più in basso ancora, avanza in questi ultimi tempi rapidissimamente circa 4 metri al giorno.

Gran parte degli accampamenti li fecero all'aria aperta, muniti semplicemente d'un piccolo lenzuolo di tela cerata che loro era facile portar seco in una tasca, e nel quale si avviluppavano onde ripararsi dall'umidità.

Il sig. Fitz Gerald dichiara di non aver parole sufficienti per lodare la guida Mattia Zurbriggen, senza del quale non avrebbe avuto tanti successi, dovuti tutti alla sua energia inesauribile, alla sua meravigliosa sicurezza di piede, alla sua sorprendente pazienza di fronte ad ostacoli e contrattempi d'ogni natura, come ad esempio il cattivo tempo che li costrinse a sei attacchi contro il M. Sefton prima di scalarlo. Osserva pure che questa guida valente ha preso grandissimo interesse a tutto il viaggio, come può facilmente vedersi dalla sua ascensione solitaria al M. Cook, che compì per puro amore alla montagna, pel desiderio di vedere per conto suo quale specie d'ascensione presentava quell'alta vetta.

N. V.

Vedrette e Ghiacciai.

Se esista qualche differenza nel significato di questi due vocaboli, e di qual natura essa sia, è quanto cercherò di appurare in questo mio scritto, pur non avendo la certezza di riuscirvi completamente, fiducioso però che la discussione venga poscia raccolta da altri di me più competenti.

Nella generalità degli alpinisti e dei geologi ¹⁾ specialmente lombardi, è invalsa da gran tempo una convinzione, per dire il vero, molto indefinita e a parer mio erronea, che cioè una vedretta non sia un ghiacciaio propriamente detto, bensì qualche cosa di più piccolo e che s'approssimerebbe di molto al nevato; e qui, per non dilungarmi in citazioni particolareggiate, darò in massima una definizione riassuntiva di tutti i pareri esposti sin qui in proposito.

« La vedretta è una specie di ghiacciaio generalmente di piccole dimensioni, più largo che lungo, con scarsissime morene specialmente frontali, e raramente sormontato da grandi masse di nevi. »

Pur non disconoscendo che esistano molti piccoli ghiacciai che presenterebbero tutte queste caratteristiche, passo all'esame della questione.

Vedretta è la traduzione letteraria del vocabolo romancio *Vadret* che significa ghiacciaio, senza alcuna intenzione specificativa; infatti, nel canton Grigioni (Engadina) vige ancora diffusissima questa denominazione: il gruppo del Bernina, per es., è quello che conserva più di tutti la caratteristica della lingua romancia, e noi sentiamo quivi parlare della « vadret da Roseg, vadret da Morterasch » ecc. ecc. (Carta Siegfried al 50000). Che queste immense fiumane di ghiaccio siano in tutto paragonabili ai grandi ghiacciai del Monte Bianco e del Monte Rosa, si potrà verificare molto facilmente col solo aiuto delle carte topografiche.

Ciò premesso, dirò che questo vocabolo, passando nell'uso linguistico dei vicini Valtellinesi, venne da questi applicato a tutti i loro ghiacciai, i quali, come in tutte le altre regioni alpine, presentano dall'uno all'altro i più svariati e differenti caratteri: i grandi bacini glaciali del Bernina e dell'Ortler vennero quindi battezzati col prenome di vedretta al pari dei loro minuscoli confratelli delle Alpi Oroliche. Il fatto poi che il vocabolo « vedretta » non si riscontra in nessun altro distretto alpino all'infuori della Valtellina, viene a confermare le mie parole, poichè, come ho già ammesso, di ghiacciai che offrano i pretesi caratteri delle vedrette ve ne sono dappertutto; come nel gruppo del Rosa, per es., abbiamo quelli di Roffel, di Jazzi, del Fillar, del Pizzo Bianco, e molti altri verso Alagna, il ghiacciaio d'Andolla e quello di Aurona pure nelle Alpi Lepontine, ecc. ecc.; e se ne potrebbero trovare a centinaia in tutti i gruppi nevosi delle Alpi.

Resta ora da esaminare la questione sotto un altro aspetto, ed è questo: che i competenti in materia oppugnassero l'obbiezione di voler colla sovraccitata definizione stabilire un precedente, dimodochè per lo innanzi dovessero chiamarsi « vedrette » tutti quei ghiacciai che presentassero quei dati e speciali caratteri affermati in essa.

¹⁾ La competente Commissione per lo studio dei Ghiacciai, nella sua relazione pubblicata nella « Rivista », del giugno u. s., agli articoli 1 e 3 dell'annesso *questionario*, parla di Vedrette intenzionatamente, ma senza dare alcun cenno che valga a definire questo vocabolo, che a molti di coloro cui si rivolge la Commissione sullodata riuscirà nuovo, nonchè di molto oscura significazione.

Prescindendo da qualsiasi discussione sulla maggiore o minore opportunità di un tale provvedimento ¹⁾, dirò che in questo caso sarebbe necessario, un accordo completo fra alpinisti e scienziati, come a dire, una convenzione nazionale la quale, stabilendo una più specificata definizione del vocabolo « vedretta », rendesse possibile di estenderne l'applicazione a tutte le future vedrette; conseguentemente bisognerebbe ottemperare alla necessità di far sparire questa denominazione laddove non avesse più ragione d'esistere.

FRANCESCO BERTANI (Sez. di Milano).

Per l'avvenire del Club Alpino Italiano.

Nell'articolo del collega N. Vigna, pubblicato nella « Rivista » dello scorso marzo, sull'*Avvenire del Club Alpino Italiano*, trovo accennate delle idee giustissime sulle cause per cui il nostro Club non segue quel movimento ascensionale che dovrebbe essere naturale conseguenza dell'estendersi dell'amore per l'alpinismo; sono idee che vanno ampliate e discusse, perchè, mi pare, devono condurre a risultati pratici per la questione che tanto ci interessa.

Il collega Vigna tocca molto opportunamente l'argomento della riforma delle *Pubblicazioni*, argomento di capitale importanza, e fa delle buone proposte. Io andrei molto più in là, proponendo allo studio dei colleghi, di me più competenti, una riforma affatto radicale; la trasformazione cioè della « Rivista » in un vero giornale illustrato, mensile od anche quindicinale, all'uso degli altri giornali di sport, un giornale che sia alla portata di tutti, che si possa leggere volentieri anche nella carrozza ferroviaria o al tavolino da caffè; il « Bollettino » potrebbe continuare come attualmente, o meglio limitarsi ai soli articoli di carattere scientifico.

All'obbiezione che si farà da taluno, che la « Rivista » meglio si presta a formare dei volumi coi relativi indici, da potersi facilmente consultare, è facile rispondere che anche pel nuovo periodico si può studiare un formato speciale addatto allo scopo; obbiezione più seria sarà quella del lato finanziario, ma a questa risponderanno i competenti, se qualcuno crederà di raccogliere l'idea gettata là per essere sviluppata. Ma, a parte tutto questo, sentiremo gridare all'eresia da tutti coloro che amano conservare al nostro Club una certa aria aristocratica, con ideali quasi esclusivamente scientifici e che non si possono dare in pasto al pubblico minuto; non è il caso, dicono, di affannarsi a cercare numerosi soci; il Club continui la sua via, indubbiamente gloriosa, di alti ideali, e chi vuole seguire il moderno indirizzo dello sport si iscriva ad altre Società.

Ed eccomi condotto all'altro argomento molto a proposito accennato dal collega Vigna: l'amore per la montagna va sempre crescendo, e non poco merito ne va dato al nostro Club, il quale però vede calare il numero dei proprii soci; sorgono invece altre società di Alpinisti, di Escursionisti che dir si vogliono, le quali hanno intenti più modesti di quelli del Club Alpino,

¹⁾ Desiderando altresì, far conoscere il mio parere in proposito, faccio osservare che sarà ben difficile stabilire un limite, o paragone, preciso nella classificazione di ghiacciai e vedrette, per il che avremo sempre a lamentare malintesi, che a parer mio, si eviterebbero più facilmente con una nomenclatura basata essenzialmente sulla qualificazione dei ghiacciai, come per es. i francesi che usano dire « piccolo ghiacciaio, ghiacciaio sospeso, » ecc. ecc., a seconda dei caratteri che più lo distinguono.

ma sono in compenso piene di giovanile vitalità, promuovendo frequenti e numerose escursioni alpine; fissano quote sociali piuttosto basse, e le loro escursioni poco dispendiose e accessibili a tutte le borse sono molto frequentate dai giovani. Da noi, invece, si comincia dal pagare una quota piuttosto alta, e poi si fa in modo che alle gite, ai congressi, ai pranzi, non possano intervenire che quelli favoriti in certo qual modo dalla fortuna; abbiamo visto anche l'accoglienza fatta alla proposta che alcune Sezioni inoltrarono al Congresso Intersezionale di Cremona, di ridurre la quota annuale, o quanto meno la quota parte della Sede Centrale. Lo scopo era evidente, dar vita a molte Sezioni che tirano avanti stentatamente; eppure, se ne concluse nulla perchè, a detta degli oppositori, poco importa se scompaiono quelle misere Sezioni, i cui migliori soci si iscriveranno in altre Sezioni più attive, ma l'approvazione della proposta avrebbe portato la morte del Club Alpino. Molti colleghi però non la pensano così; pensano che invece di lasciar scomparire le Sezioni minori, invece di restringere la cerchia dell'istituzione, è il caso di allargarla e popolarizzarla dandole novello impulso e seguendo la sua naturale evoluzione.

Concludendo, mi pare che nello studio dell'importante questione si dovrebbe anzitutto stabilire, se il nostro Club debba continuare la via sin qui seguita, degli alti ideali, facendosi anzi promotore di società popolari sul tipo di quelle già sorte, oppure se debba lui stesso trasformarsi, lentamente s'intende, in una vera società di sport, attiva e forte, nella quale il gruppo degli scienziati, studiosi delle cose alpine, non solo non fosse fuori posto, ma vi attingesse anzi continui elementi di vitalità.

E. PERONDI (Sez. di Milano).

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Punta Mansol 2931 m. (*Alpi Cozie, Val Pellice*). — Questa montagna è situata completamente in Val Pellice, su quel contrafforte che divide la valle principale da quella secondaria dei Carbonieri. Malgrado sia a breve distanza dalla Ciabotta del Pra (1732 m.), dov'è un buon alberghetto, è raramente visitata, e la nostra « Rivista » non ne registra che una sola ascensione¹⁾.

Diretti a questa vetta, i soci N. Vigna (Sezione Aosta) e F. Mondini (Sezione Ligure) la sera del 12 giugno, coll'ultimo treno di Torino si recarono a Torre Pellice, e proseguirono in vettura²⁾ per Bobbio, dove giunsero poco dopo la mezzanotte. Percorsa la via che tende al Pra, giunsero all'albeggiare a questa località (ore 3 1/2 di marcia) e vi fecero breve sosta.

Ripresa la marcia, attraversarono il pittoresco piano (45 min.) e presero a salire in direzione del Colle di Coj (m. 2626) trovando a circa 1800 m. la neve in cattive condizioni, sicchè impiegarono molto tempo a raggiungere

¹⁾ « Rivista Mensile », IX, pag. 300.

²⁾ All'« Albergo di S. Marco » si trovano vetture a prezzi veramente onestissimi; si raccomanda quindi ai colleghi.

il piede del canalone che sale alla depressione del colle (ore 2,30), che toccarono alle 10 (1 ora dalla base).

La nebbia, che aveva invaso l'orizzonte, lasciava libero il Mansol al quale s'indirizzarono seguendo la cresta N., coperta da un forte strato di neve molle, e per essa ne guadagnarono la vetta (ore 1,50). Il panorama era limitato al Granero, alla Meidassa, all'Agugliassa e a poche altre punte.

Dopo breve fermata accanto al segnale eretto sul punto culminante della cresta, scesero per la via già calcata fin presso al colle, che lasciarono a destra, e calando per nevati assai molli, nei quali si affondava sino al ginocchio, raggiunsero nuovamente il piano del Pra e poi la Ciabotta (3 ore).

Fatta un'altra tappa, calarono poi con tutta comodità per la pittoresca Val Pellice, ammirandone per via le svariate bellezze. *f. m.*

Monte Vallonet 3222 m. (Alpi Cozie, Valle di Susa). — In compagnia degli amici Serafino Poma e Francesco Siliprandi (Sez. di Torino) e signor Carlo Dompè, e rallegrati dalla sempre piacevole presenza del gentil sesso, rappresentato dalla signora Clementina Poma e da mia sorella signorina Maria, il 21 luglio si compieva senza guide la salita di questo monte.

Partiti da Oulx alle 4,50, prendemmo subito a salire quella ripida pendice che al di là della Dora fronteggia l'abitato di Oulx. Passando per il villaggio di Beaume, le case Fournai, e percorrendo il lungo vallone superiore del Seguret, arrivammo alle 44 alla sua sommità, nel punto dove la cresta del Vin Vert, divisoria tra esso e il vallone di Valfroide, si attacca alla piramide terminale del Vallonet. Quivi ci attaccammo alla corda. Una buona lingua di neve continua, che ancora copriva il ripido pendio del monte ci facilitò alquanto la salita, trasformando quel tratto, che normalmente avrebbe dovuto percorrersi su di un erto pendio di rocce disgregate e facilmente distaccabili, in una scalinata per neve relativamente buona.

Alle 42,30 ci afferrammo alle ultime rocce, mettendo piede su quella frastagliata ed esile cresta che costituisce la vetta del monte. Essa venne trovata nel suo stato solito di progressivo disgregamento.

Il tempo eccezionalmente bello ci permise di godere lassù un'oretta che passò come un lampo, impiegata a leggere i biglietti dei nostri precursori, affidati all'uomo di pietra ed a prendere un po' di ristoro.

Lasciata la vetta alle 43,30, percorremmo un breve tratto di cresta verso N., fino alla prima depressione di essa; da cui piegando a destra sulla parete E. del monte, ci discendemmo colle dovute precauzioni giù per un ripido pendio di neve, fino a raggiungere il canalone che superiormente ha origine al colle detto del Vallonet.

Tenendoci sempre un po' sulla destra di detto canalone, in modo da evitare di percorrerne il thalweg, che in quell'ora era spazzato da numerose pietre distaccantisi dall'alto, potemmo in 3¼ d'ora raggiungere senza inconvenienti la base di esso, toccando ivi pure il termine delle difficoltà.

Percorrendo quindi la parte superiore del vallone di Rio Secco, ancora tutta nevosa, e piegando poscia a sinistra in quello di Gerondo, discendemmo per le grangie Hubert, Lacù e Reina a Salbertrand; arrivando ancora in tempo per prendere il treno che ci conduceva a Torino alle 21,30.

E qui mi sia concesso tributare un meritato elogio alla resistenza ed alla bravura delle due alpiniste che ci furono compagne gradite in tutta l'ascensione.

Ing. V. GIORDANA (Sez. di Torino).

Cima della Gran Bagna 3070 m. (*Alpi Cozie, Bardonecchia*). — I soci Cesare Grosso (Sez. Torino), Ettore Canzio e Nicola Vigna (Sez. Aosta) e Felice Mondini (Sez. Ligure) il 44 luglio da Bardonecchia per Valle della Rho guadagnarono il Colle Gran Bagna, 3000 m. c^a (tra la Gran Somma e la Gran Bagna, non segnato sulle carte) e da esso la più alta delle cime omonime. Effettuarono la discesa per la stessa via a Bardonecchia.

Punta Grattoni e Punta Grandis 3200 m. circa (presso il *Moncenisio*). — *Prime ascensioni*. — Il giorno 12 luglio i signori tenente Alberto Pelloux e avv. G. Corrà, partendo dall'alpe del Tour, fecero *senza guide* la prima ascensione di due punte situate sulla costiera che forma la parete terminale nord della valle di Novalesa, l'una ad *est*, l'altra ad *ovest* del M. Tour, alle quali diedero rispettivamente i nomi di *Punta Grattoni* e *Punta Grandis*, ambedue di oltre 3200 m. La prima fu espugnata per la cresta *ovest*, la seconda per la cresta *est*.

Becca di Nona 2762 m. (*Valle d'Ala*). — Il 20 luglio il sig. Mario Ceradini (Sez. di Torino) coi signori Alberto Neuschüler e Paolo Quaglia ha compiuto per la solita cresta S. l'ascensione della Becca di Nona, comunemente conosciuta nella valle col nome di Monrosso d'Ala. Tempo splendido.

Punta dell'Uja 3336 m. (*gruppo della Levanna*). — *Prima ascensione*. — Questa punta, situata sulla cresta di confine e spartiacque fra Orco e Arc, a NO. della Levanna occidentale, fu salita il 28 luglio dal sig. Paolo Gastaldi (Sezione di Torino) pel versante italiano e propriamente per la cresta nord. Sulla vetta non trovò tracce di precedenti ascensioni. Servi da guida Rolando Bartolomeo e da portatore Uberto Bartolomeo, entrambi di Ceresole Reale.

Pizzo di Scais 3040 m. e **Pizzo Redorta** 3037 m. (*Prealpi Orobie*). — Nel pomeriggio del 29 giugno 1895 il sig. Edoardo Banda ed io, insieme colla guida Angelo Locatelli di Ballabio, eravamo alla nuova Capanna Brunone (2280 m.) coll'intenzione di salire l'indomani il Pizzo di Scais e il Pizzo Redorta. Partiti da Fiumenero (792 m.) alle ore 13, avevamo impiegato due ore di effettivo cammino per arrivare alle baite Lazer (1768 m.) e un'altra ora e un quarto per arrivare alla capanna.

Qui ci raggiunsero alle ore 19 tre nostri consoci della Sez. di Milano, il sig. Giulio Clerici, che aveva lo stesso nostro programma, e i signori Francesco Bertani e Antonio Facetti, che, conoscendo già il Redorta, si proponevano soltanto l'ascensione al Pizzo di Scais.

Alle 3 del giorno 30 lasciammo la capanna dirigendoci verso la Cima Brunone, che raggiungeremo alle 4,10; di qui, percorrendo una cresta assai frastagliata, costituita di rocce schistose, scendemmo alla sella fra la vedretta del Lazer e quella di Scais. La via da noi seguita, sebbene più lunga dell'altra che conduce direttamente dalla capanna alla sella, ci parve preferibile perchè ci permise di evitare dei campi di neve resa umida e cedevole dalla mitezza della temperatura.

Attraversammo la vedretta dirigendoci verso N., intanto che il tempo, già non molto bello, andava facendosi minaccioso. Avevamo di fronte lo sperone che dal Pizzo di Scais discende a dividere la vedretta dello Scais da quella del Porola e un canalino in quello sperone presentava, secondo il Locatelli, la possibilità di raggiungere la vetta per via affatto nuova. Rinunciammo però a questa ardita impresa, sia per essere il tempo poco favorevole, sia per essere la comitiva troppo numerosa.

Abbandonata la vedretta e inerpatici su per le rocce, ci sorprese un violento uragano, che ci fece ritornare sui nostri passi. Ma le nubi passarono ratte e il tempo cessò d'essere minaccioso, per cui rifacemmo il nostro cammino verso la cima.

Alle 6 1/2 eravamo al piede del canalino percorso da tutte le sei comitive che prima di noi fecero l'ascensione dal lato S. del Pizzo. Il canalino era in gran parte pieno di neve, ma, ad onta della forte inclinazione, solo per breve tratto, in cui la neve copriva uno strato di ghiaccio, fu necessario far uso della piccozza per tagliare scalini. Raggiunta la nuda roccia, vedevamo penzolare al disopra del nostro capo la corda ivi lasciata dal dott. Carlo Porta di Milano, quando, nel 1890, compì l'ascensione dello Scais ¹⁾.

Lasciate le piccozze e le provviste, cominciammo a scalare la roccia, resa sdrucchiolevole dalla recente pioggia. Il Locatelli, salito sulle spalle d'uno di noi, superò un primo salto, senza valersi della corda già in posto, essendo incerto sulla sua resistenza e sulla solidità del suo attacco. Ci distese poi la propria corda, coll'aiuto della quale, non senza difficoltà, potemmo raggiungere la guida. Procedendo con cautela perchè chi si trovava al disotto non venisse colpito dai numerosi sassi che l'inverno aveva accumulato sulle rocce del canalino, pervenimmo alla bocchetta che si apre verso la Valle di Coca. Erano le 7 1/2 e avevamo impiegato un'ora nella salita del canale.

Se bene ho interpretato le relazioni che vennero stampate nelle pubblicazioni del Club intorno alle precedenti ascensioni allo Scais, pare che le cinque comitive che vi salirono dal lato S. colla guida Baroni abbiano dalla bocchetta superata direttamente una « piodessa » che chiude la bocchetta a N. e ascesa poi una parete rocciosa che piomba sulla vedretta di Scais. Noi ci tenemmo per qualche tratto sul versante della Valle di Coca, evitando così la « piodessa » e pervenimmo sulla cresta al di sopra di un masso parallelepipedo e al piede della parete rocciosa che forma il punto più difficile dell'ascensione, sia per le difficoltà dell'arrampicata, sia per la imponentza del precipizio sottostante. Il Locatelli arditamente superò la parete, poi, colla corda, ci aiutò a salirvi. Avevamo così seguita la strada da lui tenuta nel 1890, col dott. Carlo Porta; questi però colla guida Zamboni aveva evitato la parete tenendosi sul versante della Valle di Coca e seguendo una via che, ad un esame affrettato, a noi non si presentò.

Dal sommo della parete alla vetta si passa in pochi minuti. Vi pervenimmo alle ore 8 3/4, avendo impiegato dalla capanna alla cima, meno di sei ore, il che non è molto, se si tien conto del tempo in vario modo perduto, anche pel trovarsi molte persone in luoghi difficili ed alquanto pericolosi per la caduta delle pietre. La nostra ascensione che, per quanto ci consti, è l'8^a del Pizzo e la 7^a dal lato S. è quella fatta dalla più numerosa comitiva.

Quando si pensi che la vetta su cui eravamo è la più elevata delle Prealpi Orobie, fatta sola eccezione per il Pizzo di Coca, si capisce quanto estesa debba essere, con tempo favorevole, la vista che di lassù si gode. Ma l'aria non era in quel giorno molto trasparente e il panorama ne soffriva in estensione e in chiarezza.

Alle 9 1/4 intraprendemmo la discesa per la stessa via della salita, calandoci dalla parete di roccia coll'aiuto della corda. Il Locatelli che fu ultimo a scendere, fissò a una roccia un anello di corda, vi fece passare addoppiata

¹⁾ V. « Riv. Mens. », 1891 n. 5.

la corda più lunga e, quantunque non se ne servisse, non la levò che quando fu al basso della parete. Alle 10,10 eravamo alla forcina. Staccammo la corda Porta, perchè, per quanto ancora resistente, era troppo sottile e fissata ad uno spuntone di roccia che il gelo ed il disgelo avevano reso malsicuro. Lasciammo in posto una delle nostre corde, solidamente fissata, almeno per ora, e aiutandoci con questa e con altra discendemmo pel sassoso e sdruciolevole canalino, al piede del quale ci riunimmo alle ore 11 1/4 per dividerci dopo un quarto d'ora.

Il sig. Bertani scendeva col Locatelli fin là dove il canale si spegne nella vedretta di Scais, allo scopo di recuperare qualche oggetto nostro scivolato fin laggiù; il sig. Facetti veniva cogli altri alla Bocchetta del Redorta per scendere poi ad attenderci alla sella fra le vedrette del Redorta e di Scais; i signori Clerici, Banda ed io compivamo la parte nostra del programma.

Ale 12 lasciavamo la Bocchetta del Redorta; alle 12,35, salendo sempre per neve, raggiungevamo la vetta di questo Pizzo. Dopo un quarto d'ora di sosta, in un altro quarto d'ora compivamo la discesa, accelerata da una lunga scivolata, fino al punto dove ci attendevano i compagni. Di là in 1 ora 3/4 raggiungevamo la capanna di Brunone. Due ore dopo ne partivamo; scendendo a nostro agio, in 1 ora eravamo alle baite del Lazer e in altre 2 ore a Fiumenero. Nella discesa osservammo sul lato sinistro del sentiero, in un punto dirimpetto alla Val Secca, un pozzo scavato nella roccia che, nella parte non interrata, ha tutti i caratteri di una « marmitta dei giganti ».

Ing. Francesco Pugno (Sez. di Milano).

Monte Accellica ¹⁾ 1657 m. e 1582 m. (*Gruppo del Terminio*). — Questa montagna, posta quasi al centro della vasta giogaia del Terminio, è formata da due vette con pareti ripidissime, fra le quali si erge un macigno a forma di gigantesco cono. L'on. Fortunato ed il dott. Parisio ascsero nel 1878 la vetta minore, l'orientale, e nell'anno successivo, insieme ad altri signori, la vetta maggiore. La relazione della prima gita è stata pubblicata in un dotto studio del sig. Fortunato ²⁾ e della seconda non è mai stata data contezza. Il colle che si apre tra le due vette, detto *Valico del Paradiso*, pare che non sia mai stato percorso da alpinisti, ed il sig. Fortunato nel suo lavoro, a pag. 254, ne accenna le difficoltà dicendo: « se il Valico del Paradiso, che « aprivasi giù allato ³⁾, nudo ed impraticabile, non ci avesse, per non andar « per le lunghe, trattenuti dall'ascenderlo, saremmo certamente dalla vetta « di levante rimontati a quella di ponente, che le si innalza di fronte per « 75 metri più alta.

Il 23 giugno u. s. i professori Vincenzo Campanile ed Alfredo Capelli ed il dott. Nicola Parisio della S. A. M. partirono alle 2 da Giffoni Vallepiana, con le guide Angelo Giannone, Giovanni e Ciro Bilotto, nell'intento di traversare il Valico del Paradiso. Percorrendo la bellissima gola ove scorre il Picentino, alle 5 giunsero ai Piani di Giffoni, ove ammirarono la parete meridionale dell'Accellica. Volgendo ad E. salirono per una facile balza ed alle 7 si trovarono sull'Accellica dei Piani, un bastione che si avvanza a SE. della montagna. Dopo breve riposo proseguirono verso la vetta orientale sino a

¹⁾ La montagna è chiamata, tanto sulla carta dell'I. G. M., quanto dai montanari, *Accellica* e non *Celica*, come scrisse l'on. Fortunato.

²⁾ *Su e giù pel Terminio* nel « Boll. C. A. I. » vol. XIII, pag. 233.

³⁾ L'alpinista si trovava sulla vetta minore.

raggiungerne la base, indi, girando sulla falda meridionale, alle 9 giunsero al valico del Paradiso. Mercè l'abilità delle guide, che seppero trovare l'unico punto ov'è possibile il passaggio, e con l'aiuto della corda, fu superata ogni difficoltà, ed attaccata poi la vetta maggiore, alle 11,45 si trovarono presso il segnale trigonometrico, e li furono accolti con festa dal signor Napoleone Colucci ed altri signori e guide venuti apposta da Montella.

Alle 12,30 le due comitive riunite cominciarono la discesa pel ripido bosco, che riveste la falda settentrionale ed alle 15,20 giunsero al *Varco della Finestra*, ove fan capo i sentieri che conducono da Giffoni o da Serino e Montella. Ristorati alquanto, gli alpinisti si rimisero incammino alle ore 16, e, passando per le bellissime contrade dello Schiavo, Acerone, Cinquanta, ed Ischitello, altipiani ornati a faggi e ginestre, alle ore 20 giunsero alla caserma dei Guardaboschi, sita nell'*altipiano di Verteglia* (1195 m.) ov'erano aspettati da altri signori, venuti lassù anche da Montella. Una lauta cena offerta agli alpinisti pose termine alla giornata.

Il mattino seguente pel *Varco del Faggio*, altro interessante passaggio tra Serino e Montella e le *Coste del Montellese*, in 5 ore si discese a Serino.

Un elogio va dovuto alla guida Angelo Giannone. Egli, compreso altamente del suo dovere, seppe con intelligenza e coraggio dirigere il difficile passaggio del Valico del Paradiso.

Cognòli di Ottalano 1114 m. (*Vesuvio*). — È chiamata con tale nome, sulla carta al 100.000 dell'I. G. M., la cresta dentellata del M. Somma, che dalla Punta Nasone (1137 m.) si avvanza verso est. È costituita di 5 o 6 cime, tutte superiori ai 1000 metri, e la più elevata raggiunge i 1114 m. Il M. Somma, veduto dai paesi posti alla falda settentrionale, non ha nulla di notevole, ma dall'Atrio del Cavallo presenta, con le sue rupi a picco, uno spettacolo davvero interessante.

Il 2 giugno, alle ore 7, i signori professor Vincenzo Campanile e Mariano Paolillo, accompagnati dal custode Andrea Varvazzo, partirono dall'Osservatorio Vesuviano, ov'erano giunti poco innanzi da Resina. In 2 ore e 1/2 traversarono le lave poste nell'Atrio del Cavallo dalla fase eruttiva del 1892-93, visitando nel passaggio la bocca ancora attiva al culmine di tutta quella massa, ed alle 9,40 si trovarono alla base del ripido *Canale dell'Arena*, che si apre tra le punte 1068 m. e 1048 m. dei Cognòli di Ottalano. Dopo breve riposo cominciarono la faticosa salita e, procedendo con la massima attenzione pel pericolo dei massi che al minimo movimento del lapillo rotolavano giù per la china, raggiunsero alle 11,30 la cresta ¹⁾. Volgendo poi verso E., gli alpinisti si trovarono a mezzogiorno sulla punta più elevata. Ammirato il maestoso spettacolo sulla falda settentrionale del Vesuvio, sulle spaventevoli rupi del Somma e sugli immensi campi di lava che sono all'Atrio del Cavallo, in due ore discesero ad Ottalano.

Nella Sila (*Appennino Calabrese*). — Avendo lo scorso giugno dimorato per circa un mese nella provincia di Catanzaro, ove doveri professionali mi chiamavano, non volli abbandonare quella interessante regione senza fare una corsa attraverso i leggendari boschi Silani.

¹⁾ Le punte del M. Somma sono di frequente ascese dalla falda settentrionale. Ai due alpinisti non è riuscito di appurare i nomi di quelli che hanno percorso prima di loro il Canale dell'Arena.

Recatomi pertanto in vettura da Catanzaro a Taverna (ore 3), paese posto alle pendici dell'altipiano, ebbi la fortuna di essere alloggiato in casa del sig. Vincenzo Russo, assistente del Genio Civile, ed alla cui gentile ospitalità, che in quei luoghi è un vero tesoro, sento il dovere di rendere pubblici ringraziamenti. La mattina del 25, alle ore 4, insieme alla guida Silvestro Grillo di Taverna, mi avviai verso l'altipiano.

Percorrendo il dorso montuoso che separa la valle del fiume Allì da quella del torrentello vicino, raggiunsi alle ore 8 circa i primi boschi di pini. Seguitando poi per la pittoresca valletta del Barbarano, tutta faggi e pini, mi fermai alla casetta cantoniera alle ore 10. Ivi si trova pure il piccolo albergo di Claudio Rizzuto, un proprietario del luogo, che indico ai colleghi come unico rifugio in quella sterminata e deserta regione.

Però, avendo deciso di compiere la mia visita nelle 24 ore, proseguì quasi subito verso *Monte Nero*, di cui toccai la vetta (1884 m.) alle ore 12 circa. Verso la cima vi era ancora della vecchia neve, avanzo dell'eccezionale invernata; la torretta del vertice trigonometrico era in parte distrutta.

Quantunque il Monte Nero sia la 2ª cima in ordine di altezza, che si eleva nell'altipiano Calabrese (la 1ª è Botte Donato m. 1900), pure di lassù ognuno si può fare un'idea della vastità di quei boschi naturali che vanno sotto il nome di Sila e di Cariglione. La vista si spinge fino allo stretto di Messina, e nelle buone giornate, dicono, al golfo di Napoli.

Dopo una breve refezione, ripresi sollecitamente la via del ritorno, il quale si rese anche più interessante per gli svariati racconti che un contadino del luogo mi fece delle gesta brigantesche di Scalise, Tallarico e Pietro Corea: egli li aveva conosciuti intimamente.

Ma se i boschi di Cariglione risuonano ancora dei tristi ricordi di 30 anni fa, oggidi il paese non può essere più tranquillo e sicuro. Una sola cosa è necessaria: rispondere ad ogni contadino che te lo domanda, dove vai e cosa vai a fare: egli per suo conto ti dirà il fatto suo, e tutti contenti.

Nella gita di andata, ebbi occasione di domandare la strada al sig. Rizzuto, il quale, avendomi veduto di lontano, mi aspettava al varco davanti la porta della sua casa, e siccome ad ogni sua domanda io rispondevo evasivamente, egli, disperato, categoricamente mi disse: « Quando torni, mi devi dire se vai a fare carte, paese o pietre ». Così al ritorno, non avendolo trovato, lasciai alla moglie stupefatta questo biglietto:

« Un socio del Club Alpino Italiano, partito da Taverna alle ore 4, giunto sulla vetta di Monte Nero alle ore 12, fa sapere a questi buoni e gentili Calabresi, che glielo hanno domandato tante volte, ch'egli è venuto in questi luoghi esclusivamente per suo divertimento. »

Se qualcuno dei colleghi alpinisti volesse fare un'escursione nella Sila, passando per Catanzaro e Taverna, non manchi di cercare dei fratelli Poerio di Taverna, due ex-squadriglieri fregiati della medaglia al valore, i quali, oltre ad essere delle migliori guide del luogo, possono condire il viaggio con i più minuti e svariati particolari del brigantaggio Calabrese.

Alle ore 21 rientrai in Taverna dopo 16 ore effettive di marcia.

Ing. E. SCIFONI (Sezione di Roma).

GITE SEZIONALI

Sezione di Torino.

Uja di Ciamarella 3676 m. — Il convegno dei numerosi gitanti iscritti per l'escursione alla Ciamarella è alla Stazione della Torino-Ciriè-Lanzo dove ci si trova pochi minuti prima delle 5,30 ant. del 29 dello scorso mese. L'appello però si fa a Lanzo (dove si giunge alle 6,40) attorno all'omnibus destinato a trasportarci al piccolo paese di Balme, giacente in pittoresca posizione verso la testata della Stura di Ala.

Siamo in dodici, e precisamente i signori Guido Rey, Vaccarone, Grosso, Girola, Sbarbaro, Rabioglio, Chessa, Biscarra, Ridoni, dott. Rosenthal (bavarese), dott. Christen (svizzero) e lo scrivente. Un tredicesimo il signor Sciorelli si unirà a noi a Ceres. Abbonda l'elemento artista; la nota delle trovate originali e dei frizzi è così assicurata per l'intera durata dell'escursione.

Il tragitto da Lanzo a Balme si compie in poco meno di 5 ore, che trascorrono rapidamente in chiacchiere allegre od in silenziosa ammirazione della bellissima vallata sul fondo della quale si svolge in tortuosi giri l'argenteo nastro della Stura. Balme, ultima tappa della rotabile, è salutata da un grido di gioia: è la voce del ventre che reclama imperiosamente la sua parte nella festa stata sino allora ad esclusivo beneficio degli occhi.

Mentre si attacca vigorosamente la colazione e si fanno i preparativi per l'inizio della marcia a piedi, il cielo rabbuiatosi ci offre, non richiesto, il poco gradito regalo di una pioggia insistente e noiosa: non trattasi però, fortunatamente, che di un innocente scherzo della montagna che, levatosi il gusto di vedersi guardata da noi con melanconici sguardi, getta ad un tratto il suo velo posticcio di nubi e, maestosa e nuda, si affretta a salutare vecchi amici e nuove conoscenze con un caldo e cordiale sorriso di sole.

Sono le ore 15 circa quando abbandoniamo Balme (m. 1458) diretti al Ricovero del Ciaussinè (m. 2649), costruzione che il Club Alpino con felice pensiero dedicava all'illustre geologo Gastaldi.

La marcia, alquanto faticosa nell'ultimo tratto per la costante ripidezza del pendio che si ascende, è condotta abbastanza rapidamente: poco dopo le 19 1/2 siamo tutti nella comba dove sorge il rifugio in placido riposo sul bianco lenzuolo che lo circonda. Il panorama che si gode è imponente. Il cielo è quasi dovunque terso ed azzurro e gli ultimi raggi di sole si frangono scintillanti sui nevai dell'alta e frastagliata cresta di confine, sulla quale vedonsi spiccare le punte della Croce Rossa e d'Arnas e l'impervia guglia della Bessanese (m. 3632) che suscita dolci e cari ricordi ai due appassionati e valentissimi alpinisti Vaccarone e Rey, che in una ardita e fortunata escursione recente ne raggiunsero la cima risalendo il selvaggio costone che cade ad oriente sul Pian Gias.

Mentre "sudano i fuochi a preparar",... la cena sotto la direzione del bravo e benemerito sig. Grosso, organizzatore specialista della parte culinaria, all'opera del quale modestamente collaboro anch'io grattugiando per la minestra che sta cocendo un chilogramma di parmigiano con una specie di grattugia non avente che una lontana e pallida analogia con quella definita da Fanfani: "arnese fatto di lamiera di ferro o di latta, bucata, cui il riccio dei buchi rende ronchiosa da una banda, e su questa banda si gratta cacio... ecc." — nuova grattugia rappresentata precisamente da una lama di coltello da tavola resa ronchiosa dai pochi denti che ne ornavano il taglio — la maggior parte della comitiva riposa distesa sulla paglia già preparata sul tavolato-letto delle due camerette, ingannando con chiacchiere e freddure il tempo che ci separa dall'atteso momento della riunione attorno alla "table d'hôte", mentre taluno sta a fianco del pittore Rabioglio che, seduto a pochi passi dal ricovero, si affretta a cogliere i pochi istanti che rimangono del giorno che muore per fermare sulla tela lo splendido effetto di luce e di colore che si ammira sul versante interno della cresta irregolare ed avvallata giacente a mezzogiorno della Bessanese.

La cena ha termine verso le ore 23 e tutti, gitanti, guide e portatori, ci prepariamo il giaciglio per riposare durante le poche ore notturne che rimangono.

La sveglia per il giorno successivo è stabilita alle 3. I due piccoli ambienti del ricovero sono al completo: siamo complessivamente una ventina, distesi sui due tavolati, asserragliati gli uni contro gli altri, così da escludere qualsiasi possibilità di disturbarci reciprocamente con tentativi, veramente inutili, di cambiare di posizione.

Si dovrebbe dormire, ma, spenti i lumi ed auguratici la buona notte, dopo un silenzio prolungatosi per circa... due minuti, ecco incominciare e continuare alternativamente nell'una e nell'altra camera un concerto di nuovo genere: suoni di tromba, canto di galli e di galline, miagolii di gatti, latrati di cani.... ed è una risata continua, clamorosa, irresistibile, generale, che dura sino all'una antimeridiana, ora in cui anche gli artisti (che non nomino.... per non compromettere la serietà dei signori Sciorelli e Biscarra) si decidono a por termine alla rappresentazione.

Un'ora dopo i più impazienti si agitano; l'allarme è dato e si incominciano i preparativi per il caffè quando — dolorosa sorpresa — risuona dall'ingresso al ricovero la brutta parola: piove! Il cielo è buio, dense nubi stazionano nella sottostante vallata e sul nostro capo; i presagi per la giornata non possono essere, ahimè! che molto pessimisti. Nell'aspettativa, riguadagniamo i nostri posti sul tavolato; dormiremo almeno un'ora di più colla speranza di un più piacevole risveglio. L'attesa è lunga e noiosa per chi non riesce a prender sonno, ma la speranza nel buon tempo rinasce e va mano a mano aumentando.

Poco prima delle ore 5 la partenza è decisa malgrado le condizioni meteorologiche non tali da escludere qualche ingrata sorpresa. Si tenterà. La neve è abbastanza buona, assai migliore di ciò che potevasi prevedere. Ci leghiamo, e la carovana inizia la marcia divisa in tre cordate, composte ciascuna di 5 o 6 persone.

Una prima fermata è fatta verso le otto, ora in cui l'esito della escursione può dirsi quasi assicurato. Il tempo, se non è bellissimo, è bello, e sperasi si manterrà tale malgrado la massa di nubi che corona ancora le più alte punte e che continua ad addensarsi sul fondo della valle sottostante.

Si riparte allegramente dopo di aver lasciato a questa breve tappa qualche portatore e tre gitanti desiderosi di eseguire delle fotografie panoramiche o degli schizzi a colori dei pittoreschi dintorni del luogo.

Attraversato il primo e caratteristico ghiacciaio del Pian Gias, si incomincia l'ascensione del meno facile o, meglio, più faticoso ghiacciaio della Ciamarella. Due soli tratti rocciosi, brevi ma ripidi, offrono qualche difficoltà, felicemente superata. La marcia continua senza incidenti, resa lenta dalla neve che in molti punti non regge: una lunga esclamazione saluta la imponente cima che è meta della gita, liberatasi finalmente dal grigio manto di nubi che sinora l'ha tenuta nascosta ai nostri sguardi.

Verso le 12, in gruppo compatto, si tocca la vetta. È un momento di gioia generale dovuto al termine della faticosa salita e, più che tutto, alla possibilità di godere del superbo panorama che si svolge nell'immensa cerchia di orizzonte estendentesi attorno a noi. Sventuratamente una densa e pesante nuvolaglia permane — non rotta che da fugaci squarci d'azzurro — sul versante italiano fra le Alpi Pennine ed i vari bacini delle Sture che ci danno l'immagine di una distesa di mare in burrasca, bruscamente sollevatasi a quasi tremila metri di altitudine così da sommergere le vallate e le dorsali che dalla catena delle Graie convergono sulla pianura piemontese. Scoperto e maestoso invece si stende sul fronte francese, fra la fosca valle di Moriana e quella di Tarantasia, il grande massiccio della Vanoise, sul quale staccansi le punte nevose del Roc Noir, della Grande Motte e dell'Aiguille du Midi, mentre a mezzogiorno di esso l'imponente gruppo del Pelvoux slancia a 4100 metri di altezza la caratteristica vetta degli Ecrins.

Taluno dei componenti la carovana, che per la prima volta ha posto il piede

ad altitudine superiore ai 3600 metri, si mostra profondamente colpito dall'imponente spettacolo, spettacolo sempre nuovo e sublime d'altronde per tutti coloro ai quali parla al cuore con accento ignoto ai profani l'intenso e misterioso fascino della grande montagna.

Alla poesia si unisce la prosa; la lauta colazione destinata a solennizzare l'arrivo alla meta è pronta, ed è colla più dolce voluttà che si assaporano pesche ed albicocche dal culmine biancheggiante della Ciamarella: voluttà di ghiottone che Brillat-Savarin ha avuto il torto di non contemplare nella sua brillante "Fisiologia del gusto."

Rifocillati e riposati, si riparte alle 13 per far ritorno a Balme. La marcia di ritorno è rallegrata da numerose "sedute" sulla neve nella quale ci si affonda sovente — troppo sovente! — sino quasi ai fianchi; un tratto ripido e pericoloso di ghiacciaio ci procura una mezz'ora di emozione; superatolo, le difficoltà sono cessate e non ci rimane che ad abbandonarci al piacere della discesa.

Fra le 18 1/2 e le 19 siamo tutti nuovamente raccolti a Balme ed a completare il laborioso impiego della lunga giornata non ci rimane che il tragitto da Balme a Lanzo, dove giungiamo alle 22 1/2 per riguadagnare la tranquilla e cara Torino nelle prime ore del mattino seguente, lietissimi della gita compiuta, del buon esito della quale dobbiamo essere — e siamo gratissimi — alla solerte ocularità dei Direttori ed alla benevolenza..... del cielo.

Capit. Giulio DE-ANGELIS (Sez. di Torino).

Sezione di Firenze.

Le gite alpine organizzate pel corrente anno dalla Sezione Fiorentina volgono al loro termine giustificando l'adagio "motus in fine velocior".

Nel giugno decorso la gita ufficiale da Vallombrosa a Pratomagno capitanata dal venerando presidente cav. R. H. Budden riesci molto animata e divertente. Sedici furono i soci concorrenti, tra cui il veterano degli alpinisti, cav. G. B. Rimini, il quale, insieme al Budden, seguì a piedi l'allegre comitiva (vedi relazione alla pagina seguente).

L'ultima gita dal 13 al 14 corrente al Lago Scaffaiolo ed al Corno alle Scale sull'Appennino Pistoiese, benchè meno numeroso della precedente, ebbe forse un carattere alpino più marcato, per la maggiore altezza raggiunta e la imponenza delle montagne in mille guise frastagliate e sparse sopra un largo orizzonte, che formano un gruppo assai interessante del sistema appenninico.

Alcuni soci della Sezione (i signori conte Dolfin, conte Lafranchini, ing. Talenti, E. Beni ed altri) partiti da Firenze alle ore 15,15 di sabato 13 si recarono a pernottare a S. Marcello, ridentissimo paese nella Valle di Lima prendendo alloggio all' "Albergo della Posta."

Il tempo, non molto promettente, si mise al sereno col sorgere del nuovo giorno ed alle 4.30 della domenica partimmo con la guida Melani di Pracchia, raccomandata dal Club, percorrendo l'amenissima strada che da S. Marcello conduce in Valle Verdiana, dopo aver dominato per lungo tratto il torrente Lima che rumoreggia da lungi nella sua valle ridente e boscosa, da cui sorgono maestose le due antichissime torri di Popiglio.

Dopo quattro ore di buona marcia, lasciando a sinistra il *Libro aperto*, che si presenta maestoso nella sua nobile forma, da cui prende il nome, giunsero al *Lago Scaffaiolo* (m. 1775) ove si erano dato convegno coi soci della Sezione di Bologna, che giunsero poco appresso in numero di sei, capitanati dal loro Presidente Bonora. Questo laghetto alpino, lungo 200 metri circa e largo poco meno, giace perduto in un'insenatura del lungo crinale, rispecchiando le poche vette corrose che gli fanno corona e gli avanzi del Rifugio costruito molti anni or sono con tanto dispendio delle due Sezioni ivi riunite.

Povero rifugio! Di esso non rimangono che le mura mal connesse costruite a secco; il tetto è scomparso, tutto è stato distrutto od esportato dalla rapacità di quei montanari.

Dal Lago, dopo aver fatto colazione e prese alcune fotografie dai bravi diletanti co: Lafranchini e cav. Cassarini della Sez. di Bologna, e dopo aver scambiato un saluto con alcuni giovani e valenti alpinisti di Prato, ivi arrivati per altra strada, alle 11,35 mossero alla volta del *Corno alle Scale* (m. 1945), la cui vetta nuda e brulla, come tutte le vette di quell'Appennino, raggiunsero in poco meno di un'ora, ma senza scopo, perchè la nebbia invadente, non fece loro godere la vastità del panorama che dal Lago e dal *Cupolino* sovrastante avevano già in gran parte precedentemente ammirato.

Dalla vetta del Corno, passando sotto l'*Uccelliera*, che alcuni varcarono con slancio ardito, seguendo a mezza costa il crinale fra valli incantevoli e ridenti, ricche di boschi e di prati verdeggianti, raggiunsero la foresta demaniale del *Teso*, degna in vero d'essere visitata, e per un lungo, interminabile sentiero, talvolta scosceso, sotto un sole che si era fatto cocente, alle 17.30 giunsero a Pracchia.

Quivi, all' "Albergo dell'Appennino", prossimo alla stazione, ebbe luogo il pranzo d'addio e fra i brindisi all'avvenire delle due Sezioni ed alla salute dei rispettivi presidenti, Budden e Bonora, la lieta comitiva si sciolse riannodando con la schietta espansione dell'alpinista, quel vincolo di simpatia che la montagna ispira fra i suoi ammiratori.

Gita ufficiale da Vallombrosa a Pratomagno. — L'escursione sociale di domenica e lunedì 23 e 24 giugno, ha avuto pieno successo, col concorso di 20 persone circa, fra le quali due amabili signorine.

Oltrepassata la stazione di S. Ellero presso Vallombrosa la comitiva visitava lo splendido castello fabbricato ultimamente dal Marchese Ardeese, il quale edificio è stato ora cambiato in un vasto e sontuoso albergo. Dopo aver veduto il Paradisino, la chiesa dell'antico convento che contiene alcune pitture di pregio, e fatto un giro nella foresta per visitare la nuova e bella strada che si sta costruendo da Vallombrosa a Camaldoli, si dirigeva verso l' "Albergo della Croce di Savoia", incontrando diversi gruppi di allievi dell'Istituto Forestale di Vallombrosa nelle loro eleganti uniformi. La sera si passò allegramente fra i brindisi e gli evviva per lo sviluppo del Club Alpino e della Sezione di Firenze. Il Presidente, portando un saluto affettuoso della Sezione di Torino alla consorella fiorentina, disse quanto si fosse lieti a Torino di apprendere che i giovani toscani principiano a prender parte alle gite in montagna. Egli era assai contento di vedere due giovani allievi presenti alla loro gita ed augurava loro di poterli salutare l'anno prossimo quali soci effettivi del Club.

L'indomani, domenica, alle 3 1/2 di mattina, si partiva per Pratomagno con un tempo nuvoloso e minacciante acqua; più in alto furono accompagnati da un vento impetuoso. La veduta era però vastissima e svariata, lasciando scorgerle le splendide foreste di Vallombrosa e di Camaldoli. Alla sera, all'ultimo pranzo nell' "Albergo della Croce di Savoia", a Vallombrosa, gli astanti furono gentilmente sorpresi di trovarvi il loro benemerito collega, comm. Carlo Beni, direttore della Stazione Alpina di Stia, insieme al sig. Sindaco di Stia con altre conoscenze venute espressamente per stringer loro la mano.

Prendendo occasione dalla festa di S. Giovanni, il comm. Carlo Beni fece un brindisi applauditissimo al sig. cav. G. B. Rimini, uno dei fondatori del nostro Club Alpino nel 1864 e per tanti anni segretario della Sezione di Firenze, alla quale ha reso tanti servigi colla sua perseverante attività.

Il Presidente soggiunse che non poteva sciogliere quella piccola festa alpina senza pronunciare qualche parola in lode del comm. Carlo Beni, il quale per tanti anni ha diretto con premurosa cura la Stazione Alpina di Stia e la cui ben ordinata biblioteca primeggia fra quelle delle Stazioni Alpine in Italia e nel medesimo tempo ha reso e rende tanti altri servigi col procurare guide e dare informazioni necessarie ai turisti di passaggio nel bel Casentino.

Fra le affettuose strette di mano, gli evviva e gli arrivederci, la comitiva si dirigeva verso la stazione, e di là a Firenze.

Sezione di Brescia.

Inaugurazione dell' " Hôtel Mella „ a Collio. — La quarta escursione ufficiale della nostra Sezione si è svolta nei giorni 29 e 30 giugno con esito fortunato e brillante. Vi presero parte le signore Carini, Foresti, Migliorati, le sorelle Quaglieni e circa una trentina di soci. Guidava la numerosa comitiva l'ottimo presidente dott. Mori. Partiti colla prima corsa del tram per Gardone si proseguì in vettura fino a Tavernole poi, a piedi, a Marmentino ove era preparata la colazione.

Verso le 11 1/2, zaini in spalla, e via pel passo di Col di Croce alla volta di Collio (m. 840). L'avanguardia spunta sulla piazza del paese alle ore 17 ed il grosso dell'esercito, con trofei di rododendri e di nigritelle, arriva allo scalone dell'albergo alle ore 18. Il nuovo edificio sorge in posizione incantevole ed è riuscito una lodevolissima opera artistica che merita davvero una visita per parte di tutti i buongustai del genere.

Collio, che già vanta la giocondità e la freschezza del suo paesaggio alpestre, deve essere grata all'intraprendente cav. Federico Bagozzi d'averla dotata anche d'uno stabilimento pei forestieri semplicemente delizioso.

Il pranzo, lauto e squisito, procede in modo inappuntabile; i vini eccellenti contribuiscono a rianimare gli escursionisti, a mantenere il brio, il rumore, la " verve „. Trattenuti a stento scoppiano ad un tratto i brindisi alle valorose alpiniste, al cav. Bagozzi, all'ing. Arcangeli, ai prof. Murri e Seppilli, al deputato Fagioli ed alla sua signora, venuti primi quest'anno ad inaugurare la cura climatica. Si inneggia all'alpinismo, alla cara memoria del mite curato d'una volta, abate Bruni; s'intuona l'inno poderoso degli alpinisti, e piano piano si scivola nelle danze. Io scivolo fuori sull'aperta terrazza a contemplare la scena incantevole dei dintorni dell'albergo illuminati a luce elettrica; Diana e Venere splendenti in un tripudio d'azzurro; le cime circostanti delle Colombine, di Dosso Alto, della Corna Blacca e di Pezzeda invitanti lassù nella quasi affatto eterea lucentezza dei Cieli!...

Il mattino seguente alle 5, comincia la partenza delle varie squadre di alpinisti, concordi nel lodare la premura del direttore dell'albergo sig. Nodari e la speciale gentilezza della sua signora. Una comitiva s'avvia alla volta della Corna Blacca, un'altra per Pezzeda, un'altra infine pel Passo della Cocca. Alle ore 16 siamo tutti di nuovo riuniti ad un buon pranzo a Vestone all' " Albergo dell'Agnello. „ Si narrano le varie peripezie delle traversate, s'intrecciano i motti, i frizzi e le audaci insolenze, le botte e le risposte, se ne sballano di cotte e di crude, mentre le profumate vivande spariscono dai piatti ed il vino eccellente dilegua pel gran caldo dalle bottiglie capaci. Ma il tempo inesorabile precipita l'ora della separazione ed il ritorno a Brescia col tram pone fine alla lunga passeggiata proceduta sempre sotto i migliori auspici e la più lieta spensieratezza d'uno schietto cameratismo. E ne venga presto un'altra simile! " Sono così dolci le ore di una bella gita fra buoni amici in montagna! „ L'erezione di questo magnifico albergo di Collio attirò l'attenzione della Sezione di Brescia, la cui direzione ha già iniziato gli studi per la costruzione di un rifugio al Lago di Lajone.

CLINGER rag. Davide.

Sezione di Como.

Ai Corni di Canzo. — Nonostante il tempo minaccioso, quindici appassionati soci di questa fiorente Sezione, guidati dal presidente, si trovarono alle 5 ant. del 16 giugno nella stazione di S. Giovanni. Arrivati alle 7 a Valmadrera, per la Valle Lucera incominciarono la salita. Giunti a S. Tomaso, piccola chiesuola perduta fra due dirupi, godettero di uno dei più singolari spettacoli montanini; una processione. Da S. Tomaso in poi la salita è faticosissima: è tutta quanta sparsa di acutissimi sassi e bisognò pensare non poco tanto più che il sole avendo il vento nel frattempo spazzato via le nubi, proiettava i suoi cocenti raggi su le loro povere schiene. Passata la zona dei boschi a 150m. circa dai due corni,

che si ergono nudi e maestosi, si trovarono tra una miriade di erbe e di fiori, che la recente abbondantissima pioggia aveva resi più che mai appariscenti e giustamente riconfermavano la flora dei Corni di Canzo essere la più bella delle nostre prealpi.

Come Dio volle, alle 10,30 giunsero tutti sul corno orientale (1360 m.) e alle 11 su quello occidentale (1373 m.), salite faticose ma punto difficili.

La vista che si gode di lassù è veramente superba; a S. le ubertose campagne della Brianza, sparsa di azzurri laghetti e di numerosi villaggi, a N. il lago Manzoniano, colle rive abbellite da splendide ville; più in su Bellagio si spingeva tra le acque ed agli sguardi meravigliati appariva in tutta la sua maestosa imponenza la magnifica villa Serbelloni: in fondo, a mo' di corona, le irte e rocciose montagne di Livo; attorno si alzavano brulli il M. Callignone (1474 m.) e il Meregallo; a sinistra il monte S. Primo, il Bisbino, il Generoso, ecc.

Discesi dal Corno occidentale alle ore 13, arrivarono a Canzo alle sedici. Indi noleggiata una velocissima corriera alle 18 erano di ritorno a Como.

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Torino.

3ª Escursione: Da Torre Pellice a S. Germano Chisone pel Colle Seiran 1800 m. — La primavera tardiva di quest'anno non aveva permesso di mettere in programma per la gita di fine maggio una meta molto elevata, come negli anni precedenti nei quali si era salito a 2500 e più metri: bisognò cercare una modesta elevazione che pure offrisse motivo a diletto ed istruzione. La scelta cadde felicemente sulle Valli Valdesi, ricche di pittoreschi paesaggi e di ricordi storici, come nessuno può ignorare dopo la splendida illustrazione letteraria fattane dal popolare De-Amicis col suo caro libro: *Alle Porte d'Italia*.

Pubblicato il programma della gita, oltre 60 studenti (fra cui due signorine) vi si iscrissero, la maggior parte del Liceo Massimo d'Azeglio, grazie alla viva propaganda del socio prof. Augusto De Amicis, ivi docente di storia naturale, che in tale qualità altamente apprezza e seconda l'istituzione delle carovane scolastiche come mezzo di vera e proficua istruzione. Una decina di soci della Sezione, e qualche altro professore completarono la comitiva che fu di 75 persone.

Essendosi stabilito di pernottare a Torre Pellice, perchè l'escursione potesse compiersi più comodamente e nelle ore più propizie, si partì la sera del 22 maggio alle 18,25. Scesi alla piccola, ma industriosa e simpatica città di Torre Pellice, alle 21, si ebbe la graditissima sorpresa di essere accolti al suono della musica cittadina e salutati cordialmente dal direttore, dai professori e dagli alunni del Collegio Valdese. A stento si poté passare tra la folla accorsa nei pressi della stazione e si pervenne nel centro della città, dove, per l'ora tarda, si pensò subito a ripartire a gruppi la grossa comitiva per recarsi a pernottare nei diversi alberghi, essendosi di ciò incaricato il principale di essi, l'antico "Hôtel de l'Ours".

La sveglia si fece all'ora prestabilita, alle 3,30, e tosto si invase il "Caffè Lavagno", ov'era apprestata la colazione di caffè e latte. Alle 4,30 la carovana, ingrossata dalla compagnia dell'egregio direttore del Collegio Valdese, professore Meille, del simpatico quanto gigantesco prof. Gardiol e di parecchi dei loro allievi, prese a salire per la strada della Valle d'Angrogna. Trattandosi di godere il meglio possibile della veduta della valle e di un più libero orizzonte sulle regioni adiacenti, si lasciò dopo mezz'oretta la strada carrozzabile che mette al capoluogo, per innalzarsi sulle verdissime pendici a destra verso la cresta del contrafforte ove trovansi le cosidette Portaccio d'Angrogna, crocicchio di vie che diramansi in varie direzioni. La fatica della salita, del resto non

lunga, fu ben compensata dall'incantevole scena che di lassù presenta lo sbocco della Val Pellice, i monti che la separano da Val Po, e un esteso tratto di pianura colla isolata Rocca di Cavour.

Al surricordato crocicchio, invece di seguire la stradicciuola a mezza costa, che è ben segnata sulla carta, si andò su pel sentiero che percorre tutta la Cresta della Sea, non segnato invece per un buon tratto e se esso fece camminare per oltre 2 ore 1/2, nessuno se ne lagnò, chè continuamente si era distratti dall'ammirare di qua e di là il paesaggio delle sottostanti valli, spingendo perfino lo sguardo alla pianura pinerolese, al bacino di Perosa Argentina, alle punte del Rocciavré, dell'Orsiera, e del Cournour, ancora ravvolte in candido manto. Il Colle Vaccera (1500 m.) a cui si era diretti quale prima tappa, apparve finalmente circa alle ore 8, fra una distesa di pascoli, dopo aver superato gli erti dirupi del M. Castelletto (1512 m.).

Era tempo di rifocillarsi, e sparsa la voce che ad un casolare a 10 minuti sotto, sul versante d'Angrogna, poteva trovarsi del vino, tutti vi accorsero e in breve s'impianò un refettorio lungo la stradicciuola che di là passa per proseguire sempre di costa tutt'attorno all'ampia testata di Valle d'Angrogna. Si era colà arrivati assai prima dell'ora fissata, quindi si protrasse alquanto la fermata. Intanto il tempo andava guastandosi colle nebbie, le quali velarono le vette circostanti ed anche il vicino Monte Servin (1756 m) che secondo il programma doveva salirsi in un'oretta senza la minima difficoltà. Mancando quindi l'unica attrattiva ch'esso potesse avere, quella del panorama, si decise di sostituirvi qualche cosa di equivalente in altezza, perchè la gita non riuscisse troppo breve e semplice, ed ecco la comitiva in marcia pel Colle Seiran (oltre 1800 m.) percorrendo in lunga fila il sinuoso sentiero che costeggia sotto i monti Servin e Caimetta, attraverso pendii di carattere prettamente alpestre. In questo tragitto si potè lungamente ammirare il verdeggiante bacino di Pra del Torno, troppo celebre nei fasti Valdesi e maestrevolmente descritto dal De Amicis.

Poco dopo le 11 si raggiunse il Colle Seiran, ove un'ampia china di neve affiorava dall'opposto versante, cioè dal vallone di Pramollo nel quale volevasi discendere. Mentre gli uni godevasi un po' di riposo beato, e gli altri sparivano a mezzo corpo nella neve molle per affrettarsi ai casolari del Giasset del Colet, una cinquantina di metri in basso, visibili soltanto pel fumo che ne usciva, sentironsi forti grida dalla parte del monte Gran Truc, tutto avvolto dalla nebbia. Sapevamo che una carovana di studenti pinerolesi, guidata dal prof. Monnet della rispettiva sezione del Club, doveva trovarsi in quei paraggi, e quindi da parte nostra fu una salva di chiamate e di voci di saluto. Poco dopo le due carovane si incontrarono ai casolari sottostanti, e là nuovi e più cordiali saluti, congratulazioni reciproche e per ultimo ripetuti addio, giacchè i reduci dal Gran Truc, salito malgrado la neve e la nebbia, dovevano calare in Valle Angrogna, dove già erano ridiscesi gli studenti di Torre Pellice venuti su colla comitiva torinese.

La discesa di quest'ultima a S. Germano Chisone non fu molto felice. Titubante dapprima se doveva guadagnare direttamente il fondo del vallone per lunghe chine nevose, o contornarlo in alto verso levante per scendere di poi sul villaggio di Peumeano, come segna la carta, si lasciò adescare da quest'ultima via che pareva e taluno riteneva più agevole; ma fu una serie di tranelli sotto forma di larghe striscie di neve assai molle, che fece perdere la pazienza al punto da abbandonare quella via per divallare giù al torrente lungo il quale sapevasi esservi la strada libera. Una serie di balze e di ripide chine ingombre di cespugli la fecero sospirare non poco, non così la pioggia che sovracolse la comitiva nella traversata di un bosco. Gli alberi per un po' fecero da riparo, poi l'ora che facevasi tarda e il tempo che accennava a peggiorare, persuasero a trottar giù comunque venisse la pioggia. Chi si rassegnò a prendersela tutta filando lestamente al basso, chi pensò di ripararsi nei momenti di acquazzone, divorando poi la via, fatto sta che tutti, bagnati fino alla pelle o fino alle ossa, giunsero in tempo a S. Germano per salire sul tram che partiva alle 3,20.

L'epilogo della gita ebbe luogo in Pinerolo alla "Trattoria Centrale", ove asciugati alla meglio per le gentili premure del proprietario e del personale di servizio, si gustò un buon pranzo, durante il quale si ebbe la gradita visita di una rappresentanza della Sezione Pinerolese del Club nelle persone del suo presidente avv. Midana, del vice-presidente avv. Fer e del segretario sig. Armand che alla chiusa del banchetto offerse il marsala. Erano inevitabili i discorsi, e così presero a parlare l'avv. Midana predetto, il prof. Meille preside del Collegio Valdese, che condivise colla carovana i godimenti e le traversie della gita, poi un allievo del Liceo Massimo d'Azeglio, il sig. Coscia padre delle due signorine studentesse, l'avv. Cibrario segretario della Sezione Torinese e organizzatore della carovana, e per ultimo il socio avv. Cappa, che, come sempre, ebbe un incessante successo d'ilarità. Coll'ultimo treno si giunse a Torino alle 20,20.

La spesa individuale per questa gita fu di L. 6,65.

4^a Escursione. Rutor, Piccolo S. Bernardo, Courmayeur. — Per ora ci limitiamo ad annunciare che questa escursione di 5 giorni fu compiuta felicemente dal 26 al 30 luglio, prendendovi parte 14 studenti, 2 signorine e 11 soci della Sezione. Tutti pervennero sulla vetta culminante del Rutor (3486 m.), con tempo bellissimo. Speriamo di darne in un prossimo numero un'adeguata relazione.

Escursioni alpine degli allievi delle Scuole secondarie di Cuneo. — Per iniziativa del dott. Vittorio Ambrosi, medico provinciale di Cuneo, e col concorso di alcuni insegnanti delle Scuole secondarie della città (Liceo-Ginnasio e Istituto Tecnico), ebbero luogo nel corrente anno parecchie escursioni sui monti delle Valli di Cuneo alle quali presero parte numerosi studenti di dette scuole.

Società Alpina Friulana. — Anche questa Società si è fatta promotrice di escursioni scolastiche per gli studenti delle Scuole secondarie di Udine. La prima venne compiuta il 9 giugno u. s. coll'intervento di 23 studenti, 3 signorine e una ventina di soci e ne fu pubblicata la relazione nel n. 4 dell'"In Alto", periodico della Società.

Una seconda si farà in agosto col seguente itinerario: Chiusaforte, Nevea, Predil, M. Prestelenich, Ricovero Canin, ghiacciai del Canin, Ricovero La Buia, Resia e Resiutta.

RICOVERI E SENTIERI

Progetto di Rifugio al Lago di Lajone. — Presso la Sezione di Brescia è allo studio questo progetto di Rifugio nella località preindicata (2346 m.) che è uno dei più grandiosi anfiteatri delle Prealpi italiane. Ivi è centro di escursioni e salite svariatissime nella Val Camonica, nella Val Sabbia, nella Val Trompia ed altresì nel confinante Trentino. Si spera di poter incominciare i lavori nel prossimo anno.

Servizio d'osteria alla Casa d'Eita (Val Gròsina) — In questo Rifugio eretto nel 1893 col concorso della Sezione di Milano (vedi «Rivista» 1893, pag. 210 e 373) viene tenuto servizio d'osteria fino a tutto settembre.

Concessione di pernottamento ai Forni d'Arera (Valle Brembana). — Allo scopo di agevolare l'ascensione del *Pizzo Arera* (2512 m.), la Presidenza della Sezione di Bergamo ha potuto ottenere dalla cortesia del sig. Rhys Thomas, Direttore delle miniere di calamina in Valle Brembana, di proprietà della Ditta Crown Spelter C. L., per la corrente stagione, il permesso di pernottare nella casa civile ai Forni d'Arera (circa 1545 m.) per i signori alpinisti ed escursionisti, purchè sieno accompagnati da una guida patentata del Club Alpino Italiano.

La chiave della suddetta casa è tenuta dal guardiano che vi abita. I letti disponibili sono quattro, ripartiti in diversi ambienti. — I soci del Club Alpino

Italiano, purchè muniti del rispettivo biglietto di riconoscimento (anno 1895), sono esonerati dal pagamento di qualsiasi tassa. Tutti gli altri escursionisti invece saranno tenuti a versare al guardiano la tassa di *lire una* per ogni notte e per ogni persona. Ogni visitatore è responsabile dei danni che avesse ad arrecare ai mobili ed alle suppellettili della casa.

La comodità eccezionale che offre agli alpinisti il pernottamento alla Cà delle miniere, la quale dista da Oltre il Colle poco più di 2 ore e meno di 3 ore dalla cima del Pizzo Arera, fa sperare che si renderanno ora più frequenti le ascensioni su questa splendida vetta.

Rifugio botanico sulle Madonie (Sicilia). — Il Congresso Botanico tenutosi a Palermo nei primi dello scorso maggio ha deliberato di costruire un rifugio sui monti delle Madonie per facilitare ai botanici l'esplorazione di quella regione rinomata per la varietà e bellezza della sua flora.

ALBERGHI E SOGGIORNI

Funicolare Como-Brunate — Vedetta alpina « Caio Plinio Secondo ».

Al viaggiatore che, a notte fatta, viene a Como o per ferrovia o per piroscafo, appare, spettacolo nuovo e altamente pittoresco, una striscia di luce limpidissima che, staccandosi dalla vetta del Monte di Brunate, viene a morire nel lago. La striscia luminosa è la funicolare Como Brunate.

La Società anonima per cotesta ferrovia di montagna, costituitasi in Como fra Comaschi, con un capitale per azioni di L. 350.000, affidò la costruzione della linea all'impresa dei Fratelli Villoresi, che il 4 ottobre 1894 incominciò i lavori collaudati poi nel gennaio del 1895.

La linea misura m. 1079, e in proiezione orizzontale m. 953, con una pendenza che varia tra un massimo del 55 ed un minimo del 33 per cento; alla stazione superiore sonvi le motrici ed anche una dinamo per la luce elettrica.

Uscendo dalla stazione della ferrovia Nord-Milano sul Lungo-Lario di levante e volgendo a destra, dopo poche centinaia di metri, si arriva all'estremità della via Coloniola dove, su una piazzetta in riva al lago, sorge la stazione inferiore. Entriamo e pigliamo il biglietto che per L. 1,50 ci dà diritto di salire in una elegante e comoda vettura capace di 32 persone e pronta ogni mezz'ora per chi vuol salire in un quarto d'ora a Brunate.

Dopo aver attraversato una galleria breve sotto la strada carrozzabile Como-Torno, usciamo all'aperto, pronti con occhi ed occhiali ad ammirare. Mentre di sotto s'adagia Como colle sue torri ed il suo Duomo, e il lago tranquillo bacia le sponde e le sue ville, accarezzati dalla brezza montana vediamo spianarsi davanti agli occhi le colline dal Baradello al Monte Olimpino e più lungi biancheggiare le borgate del Varesotto e della Brianza, ricongiunte da lunghi nastri bianchi serpeggianti. In alto, ancor più in alto, dietro la vetta del Bisbino e verso mezzogiorno, il Monte Orfano e Cantù e... ma son passati quindici minuti e siamo a Brunate.

È questo un paesello di circa 400 abitanti, che in tempo non lontano diventerà una stazione climatica importante come Graglia od Oropa, non per l'altezza, ma pel resto; infatti 716 metri sul livello del mare, parecchi alberghi e ville, dintorni deliziosi e quasi piani, una strada mulattiera, una carrozzabile e la funicolare per le comunicazioni con Como, sono certe condizioni invidiabili per un paese che pochi anni fa era quasi trascurato dai forestieri.

Tra gli alberghi giganteggia quello del sig. Spaini che offre tutti gli agi desiderabili, compreso un panorama stupendo. Dal Rosa allo Spluga il grande arco pare abbracci voluttuosamente e laghi e monti e valli e città illuminate dalla luce crepuscolare. Ma comincia a farsi buio e all' "Albergo Spaini", s'accendono

2 lampade elettriche ad arco e 12 altre improvvisamente illuminano la linea della funicolare, per la quale, fino alle 23, salgono altre persone avidi di aria pura e di pace.

È appunto a Brunate, a pochi passi dall'Albergo Spaini, che la Sezione di Como acquistava apposito locale per fondare una *Vedetta Alpina*. Sarà un ritrovo modesto, elegante e proporzionato alle forze economiche della Sezione e l'inaugurazione si farà certamente verso la fine di settembre.

Inoltre, come dice la circolare di questa Sezione (giugno 1895) " il Comitato direttivo della Sezione di Como del C. A. I., allo scopo di rendere maggiormente interessante la *Vedetta Alpina* a Brunate, che fin d'ora dedica e vota a quel grande naturalista ed alpinista Comacino che fu Caio Plinio Secondo, ha deliberato d'impiantarvi oltre la *Mostra fotografica* (della disposizione della quale si incaricherà il distinto fotografo e socio sig. Piatti), un piccolo Museo di *geologia* e di *paleontologia*, nonchè una *Mostra della produzione mineraria e boschiva* della nostra pittoresca regione „.

Grande " Albergo Mella „ a Collio (Valle Trompia). — In mezzo alle praterie che in dolce pendio salgono dall'abitato dell'amenissimo paesello di Collio, sulla destra del torrente Baorgo e al principio della Valle di Geramondo, venne inaugurato sulla fine dello scorso giugno (vedi pag. 252) un elegante e confortevole albergo fatto erigere a cura e spese del cav. Federico Bagozzi, che vi dedicò la ragguardevole somma di L. 360,000. Esso sorge a quasi 1000 metri d'altezza in luogo dominante la ridente conca di Collio e prospiciente un ammirevole panorama.

Il vasto edificio ha un elegante salone da pranzo, sale da caffè, da bigliardo, da lettura; nei piani superiori ben 50 stanze da letto, e nel piano sotterraneo cucina, cantina, dispensa, ghiacciaia, magazzini, ecc.

Tutto il fabbricato colle sue adiacenze è illuminato a luce elettrica prodotta da apposita turbina della ditta Calzoni di Bologna della forza di 40 cavalli la quale fa muovere una dinamo del Tecnomasio di Milano.

Dal lato di sera dell'Hotel sorge la Stazione Idroterapica colla quale è in comunicazione mediante scala interna; ivi sono bagni, doccie, piscina, inalazioni, bagni elettrici, ecc. ecc.

Abbondanti acque pure e freschissime (a 7°), derivate dalle falde della montagna Colombina, arricchiscono lo stabilimento e ne abbelliscono i giardini circostanti con vasche capaci e potenti zampilli.

Architetto e direttore della costruzione fu l'ing. Camillo Arcangeli di Brescia, coadiuvato efficacemente dall'ing. Pietro Guaragnoni e dal geom. prof. Arturo Cozzaglio. Direttore dell'albergo è il gentilissimo sig. Nodari Luigi di Mantova.

Il viaggio da Brescia all'" Albergo Mella „ si compie per 1 ora 1¼ in tram fino a Gardone, indi per ore 3¼ in vettura.

Rifugio-Osteria sul Monte Guglielmo (Prealpi Bresciane). — A circa 20 metri sotto la vetta di *Castel Bertè* (1949 m.), punto culminante del Monte Guglielmo, frequente meta degli escursionisti Bresciani, il sig. Francesco Almici di Zone ha fatto erigere a sue spese un modesto edificio per uso di Rifugio-Osteria, ch'egli stesso esercisce. Esso è convenientemente situato, sia perchè ben riparato dai venti, sia per la vista splendida che da quel punto si gode. Al basso, verso occidente, tutto il Lago d'Iseo; ad oriente la Valle Trompia; e poi tutta l'interminabile catena di montagne dal Monte Rosa all'Adamello e la grande pianura Lombarda.

Il fabbricato consta di due stanze a pian terreno, una ad uso cucina, l'altra per sala da pranzo, pure con camino, di metri 4,80 per lato ciascuna, con attigua cantina di metri 3. Una comoda scala mette al primo piano composto di tre camere della medesima dimensione di quelle del pian terreno, fornite ciascuna di 4 letti o brande con materassi, biancheria e coperte. L'altezza del fabbricato è di metri 6 e la lunghezza di metri 13: sul davanti v'ha un bel piazzale. Il servizio d'osteria è ben tenuto con semplicità, pulizia e gentilezza.

Il M. Guglielmo, dalle verdi cime ondulate e spaziose, ornate di splendida flora, fra cui abbonda l'edelweiss, sta a cavaliere del Lago d'Iseo e della Valle Trompia: esso è comodamente accessibile dai due versanti.

Dalla Riviera: Dal paese di Marrone per Zone (dove si può pernottare), e da Pisogne per Passabocche.

Dalla Val Trompia: da Gardone per Valle d'Inzino, Passo della Taiera, Bocchetto del Gasso.

Da Gardone per Magno, prati d'Incaregno, sentiero della Nistola fino alla malga della Colma di S. Zeno percorrendo lo spigolo del monte.

Da Gardone per Lavone e Pezzoro (dove si può pernottare) e per la Forcella di Cimmo, Prato Lungo, Monte Scaletti.

Nuovo grande Albergo a S. Martino di Castrozza (Trentino). — La rinomata stazione climatico-alpina di S. Martino di Castrozza in Valle di Primiero, a quasi 1500 metri di altezza, che già aveva due discreti alberghi, si è recentemente arricchita di un grandioso "hôtel", di primo ordine di proprietà del signor Vittorino Toffol che ne è anche il conduttore. Lo stabilimento, situato in magnifica posizione, a circa 100 metri sopra l'"Hôtel delle Dolomiti", è completamente arredato con tutto il confortevole per famiglie e turisti, ha spaziose sale da pranzo, di lettura, di musica, gabinetti da bagno, terrazzo, parco, ghiacciaia, e 90 letti. È aperto dal primo maggio a tutto ottobre.

STRADE E FERROVIE

Servizio di vetture nella Valle d'Aosta. — L'impresa Cosson Napoleone di Aosta continua anche quest'anno, come nei precedenti, il suo servizio di diligenze per St.-Rhémy (Gran S. Bernardo) e per Pré St.-Didier e Courmayeur; inoltre ha provveduto di analogo servizio anche la Valle di Gressoney. Siccome agli alpinisti può tornar utile sapere il numero delle corse e l'orario tanto di arrivo che di partenza nei luoghi capo-linea, li riferiamo col seguente prospetto.

Da Aosta a St.-Rhémy (a 2 ore dal Gran S. Bernardo) e viceversa.

PARTENZA da Aosta	alle ore 5.30	ARRIVO a St.-Rhémy	alle ore 9.30
Id. da St.-Rhémy	" 14 —	Id. a Aosta	" 16.30

Da Aosta a Pré St.-Didier e Courmayeur e viceversa (3 corse).

AND. Aosta	ore 6 — 10.30 15 —	Rit. Courmayeur	ore 6 — 12 — 17 —
Pré St.-Didier	" 10 — 15 — 19 —	Pré St.-Didier	" 6.30 12.30 17.30
Courmayeur	" 11 — 16 — 20 —	Aosta	" 10.30 16.30 21 —

Da Pont St.-Martin a Gressoney St.-Jean e La-Trinité (2 corse).

AND. Pont St.-Martin	ore 8 — 14 —	Rit. Gressoney-la-Trinité	ore 6 — 15 —
Gressoney St.-Jean	" 13 — 19 —	Gressoney St.-Jean	" 6.30 15.30
Gressoney La-Trinité	" 14 — 20 —	Pont St.-Martin	" 9.30 18.30

Servizio di Vetture nella Valle Brembana. — Questo servizio che si estende da Bergamo sino ad Olmo al Brembo (m. 556) ha tre corse giornaliere col seguente orario estivo;

AND. Bergamo	ore 10 — 15 — 16.30	Rit. Olmo al Brem.	ore 3 — 11.30 14.30
S. Pellegrino	" 12.50 17.50 19.20	Piazza Brembana	" 3.30 12 — 15 —
Piazza Brembana	" 10 — 20 — 21.30	S. Pellegrino	" 5.25 13.55 16.55
Olmo al Brembo	" 15.30 20.30 22 —	Bergamo	" 8 — 16.30 19.30

NB. I Bagni di S. Pellegrino distano 1¼ d'ora di vettura dal paese.

Servizio di Vetture nella Valtellina. — Questo importante servizio fra Sondrio, Tirano, Bormio e Bormio-Bagni affidato all'impresa delle *R. Messagerie Postali Valtellinesi* ha pubblicato il seguente orario estivo:

AND. Sondrio	ore 5 — 12.30 16 —	Rit. Bormio Bagni	ore — — 22 — — —
Tirano	" 8 — 15.30 19 —	Bormio	" 8.30 22.30 — —
Bormio	" 13.45 21.15 — —	Tirano	" 13.15 3.15 8.30
Id. Bagni	" — — 22.15 — —	Sondrio	" 16.30 6.30 11.15

NB. A Tirano si fa fermata di mezz'ora a tutte le corse, sia di andata che di ritorno. Ivi parte un'altra vettura per Poschiavo alle ore 11.10 ed alle 16.15 e quella proveniente da Poschiavo vi arriva alle ore 8 e alle 14.20.

Fra Bormio paese e Bormio-bagni v'è inoltre un servizio speciale con due corse di andata (part. ore 8.15 e 14) e due di ritorno (part. ore 7.30 e 17.20). Il percorso tra le due località dura mezz'ora.

Crediamo poi utile di pubblicare anche le seguenti due corse che agevolano il transito fra la Valtellina, l'Engadina e il Tirolo

Corsa diretta fra Bagni-Bormio-Tirano-Samaden.

ANDATA Bagni	ore 6 —	RITORNO Samaden	ore 6.40
Bormio	" 6.25	Poschiavo	" 12.30
Tirano	" 10.40	Tirano	" 14.25
Poschiavo	" 14.10	Bormio	" 19.25
Samaden	" 20.50	Bagni	" 20.10

Corsa Bagni-Bormio-Stelvio-Trafoi.

ANDATA Bagni-Bormio	ore 9 —	RITORNO Trafoi	ore 7 —
IV ^a Cantoniera	" 13 —	Franzeushöhe	" 9 —
Franzenshöhe	" 17.30	IV ^a Cantoniera	" 12 —
Trafoi	" 18.45	Bagni-Bormio	" 17.15

NB. Alla IV^a Cantoniera del Passo dello Stelvio si fa lunga fermata, cioè di ore 2.30 nell'andata e di ore 3.15 nel ritorno.

LETTERATURA ED ARTE

Istituto Geografico Militare: Carte d'Italia.

L'Istituto Geografico Militare con sua circolare del 3 luglio u. s. annunzia di aver posto in vendita le seguenti pubblicazioni cartografiche, oltre a quelle finora annunziate nelle Riviste precedenti.

1° **Carta topografica del Regno** alla scala da 1 a 100.000, *edizione fotoincisa con tratteggio* (L. 1,50 il foglio): fogli

7. Pizzo Bernina	33. Bergamo
18. Sondrio	46. Treviglio

2° **Carta topografica del Regno** alla scala di 1 a 100.000, *edizione fotoincografica senza tratteggio* (L. 0,50 il foglio): fogli

50. Padova	63. Legnago	137. Viterbo
53. Foce del Tagliamento	75. Mirandola	138. Terni

3° **Carta topografica del Regno** alla scala di 1 a 75.000, *edizione fotoincografica con tratteggio* (L. 0,75 il foglio): fogli

50. Padova	53. Foce del Tagliamento	63. Legnago
------------	--------------------------	-------------

4° **Levate di campagna** eseguite con la costruzione della **Carta topografica del Regno** (L. 0,50 ogni copia sciolta):

a) Riproduzione fotozincografica di N. 28 tavolette al 25.000, e di N. 18 quadranti al 50.000 rilevati nella campagna topografica del 1894.

N°	Titolo del foglio	Quadro	Tavoletta	Titolo del quadrante o tavoletta	Scala
99	Faenza	I	SE.	Castrocaro	1 a 25.000
"	"	"	SO.	Brisighella	id.
"	"	II	"	Rocca S. Casciano	1 a 50.000
"	"	III	"	Marradi	id.
"	"	IV	"	Casola Valsenio	id.
100	Forlì	I	SE.	Cesenatico	1 a 25.000
"	"	"	SO.	S. Giorgio in Piano	id.
"	"	II	NE.	Savignano di Romagna	id.
"	"	"	SE.	S. Arcangelo di Romagna	id.
"	"	"	SO.	Sogliano al Rubicone	id.
"	"	"	NO.	Cesena	id.
"	"	III	NE.	Bertinoro	id.
"	"	III	"	Meldola	1 a 50.000
"	"	IV	SE.	Forlimpopoli	1 a 25.000
"	"	"	SO.	Forlì	id.
101	Rimini	III	SE.	Riccione Marina	id.
"	"	"	SO.	Rimini	id.
"	"	"	NO.	Bellaria	id.
107	M. Falterona	I	"	Galeata	1 a 50.000
"	"	II	"	Poppi	id.
"	"	III	"	Vallombrosa	id.
"	"	IV	"	Dicomano - M. Falterona	id.
109	Pesaro	I	NE.	Porto di Pesaro	1 a 25.000
"	"	"	SE.	Pesaro	id.
"	"	"	SO.	Tomba di Pesaro	id.
"	"	I	NO.	S. Giovanni Marignano	id.
"	"	II	NE.	Cartoceto	id.
"	"	II	"	Fossombrone	1 a 50.000
"	"	III	"	Urbino	id.
"	"	IV	NE.	Coriano	1 a 25.000
"	"	"	SE.	Saleducio	id.
"	"	"	NO.	Montescudo	id.
"	"	"	"	Coriano	1 a 50.000
110	Senigallia	II	SO.	Senigallia	1 a 25.000
"	"	III	NE.	Mondolfo	id.
"	"	"	SE.	Monterado	id.
"	"	"	SO.	Mondavio	id.
"	"	"	NO.	S. Costanzo	id.
"	"	IV	SO.	Fano	id.
117	Iesi	III	"	Serra S. Quirico	1 a 50.000
"	"	IV	"	Corinaldo	id.
125	Fermo	I	"	Porto S. Giorgio	id.
"	"	II	"	Fermo	id.
"	"	III	"	Monte Giorgio	id.
"	"	IV	"	S. Elpidio a Mare	id.
133	Ascoli	"	"	Ascoli Piceno	id.

b) Riproduzione fotozincografica di una nuova edizione delle seguenti tavolette al 25.000, rilevate nel 1894, e che sostituiscono quelle precedentemente pubblicate;

71	Voghera	I	NE.	Pianello Val Tidone	1 a 25.000
"	"	"	SE.	Pecorara	id.
"	"	II	NE.	Bobbio	id.
"	"	"	SE.	Coli	id.
"	"	"	SO.	Pregola	id.
"	"	"	NO.	Menconico	id.
"	"	III	NE.	Varzi	id.
"	"	"	SE.	Cabella Ligure	id.
"	"	"	SO.	Rocchetta Ligure	id.
"	"	"	NO.	Garbagna	id.

c) Riproduzione fotozincografica di una levata al 25.000 eseguita nel 1895 ed avente per titolo *Territorio della Repubblica di S. Marino*;

d) Ingrandimenti fotozincografici al 25.000 dei seguenti quadranti, rilevati al 50.000 nelle varie campagne topografiche.

5	II	Val Formazza	Val Formazza NE. SE. SO. NO
6	I-II	Passo di Spluga	Passo di Spluga NE. SE. SO. NO.
7	III-IV	Passo di Spluga	Passo di Spluga NE. SE. SO. NO.
7	II	Sondrio	Sondrio NE. SE. SO. NO.
18	I	Corno Stella	Corno Stella NE. SE. SO. NO.
18	II	Morbegno	Morbegno NE. SE. SO. NO.
18	III	Ardenno-Val Masino	Ardenno Val Masino NE. SE. SO. NO.
18	IV	Ardenno-Val Masino	Ardenno Val Masino NE. SE. SO. NO.
33	I	Clusone	Clusone NE. SE. SO. NO.
155	IV	Termoli	Termoli NE. SE. SO. NO.

NB. Di ogni quadrante risultarono 4 fogli di ingrandimento.

AVVERTENZE. — Tutte le carte del R. Ist. Geog. Mil. si acquistano presso la sede del medesimo in Firenze, via della Sapienza, 8.

I prezzi per l'acquisto di copie, sia a fogli sciolti, sia montate su tela, per ciascuna delle suddette carte trovansi indicate alle pag. 13, 16, 18, 20, 22 e 24 del vigente *Catalogo* dell'Istituto, edizione luglio 1894.

I soci del Club Alpino Italiano godono della riduzione del 30 0/0 sui prezzi, purchè rivolgano le loro domande alle *Direzioni Sezionali*, presso le quali puossi consultare il sovraddetto *Catalogo* contenente, oltre l'elenco delle carte ed i prezzi, anche i tipi delle medesime, il quadro d'unione per ogni serie, ecc.

Ottone Brentari: Guida del Trentino. Trentino orientale: Parte II^a, Valle media dell'Adige e Valle dell'Eisack, Valle dell'Avisio, Valle del Cismone, Dolomiti Trentine. — Un volume di pag. 400 con 7 incisioni e un panorama. — Bassano 1895. Prezzo L. 5.

Questa seconda parte della Guida del Trentino è testè uscita alla luce quale XVIII Annuario degli Alpinisti Tridentini. Un giudizio sulle Guide del Brentari fu ripetutamente dato nelle pagine di questo periodico, per cui il volume ora comparso si raccomanda da sè col semplice annunziarlo. Questo però non ci dispensa dal darne in seguito più ampia notizia per rilevarne i pregi e far conoscere l'ordine e lo svolgimento della materia trattata.

L. Purtscheller und H. Hess: Der Hochtourist in den Ostalpen. — Leipzig und Wien: Bibliographisches Institut, 1894. — Due volumi della collezione « Meyer's Reisebücher ». L. 3,75 (3 marchi).

Siamo assai in ritardo nel riferire le nostre impressioni su questo pregevolissimo lavoro, e tanto più ce ne spiace inquantochè si tratta d'un'opera — nella sua apparentemente piccola mole — di grande importanza, condotta con una diligenza ed una coscienza quali del resto dagli autori, e notevolmente dal Purtscheller (non platonico, ma profondo amatore e conoscitore della montagna) ci era lecito attendere.

Come gli autori stessi nella breve prefazione dichiarano, l'opera loro non vuol esser altro che una guida « alpinistica », press'a poco sul tipo delle « Climber's Guide », inglesi di Conway e Coolidge, sfrondata quindi di inutili digressioni e descrizioni, intensiva, precisa e semplice, indirizzata, per ciò che riguarda l'apprezzamento delle difficoltà, agli alpinisti di media forza; questi potranno fidarsi di quanto dice la « Guida », e troveranno anzi forse più d'una volta, all'atto pratico, minori le difficoltà di quanto, dalla lettura, potevano aspettare.

La costruzione della guida è bellissima, chiara, organica. È divisa in due volumetti — densi di contenuto — piccoli e idealmente comodi quanto a formato, per cui ogni alpinista che si rechi nelle regioni descritte, potrà e dovrà averne seco il prezioso sussidio.

Il primo volume tratta delle « Bayrische und Nordtiroler Kalkalpen, Nord-Rhätische Alpen, Oetzthaler Alpen, Ortler und Adamello Alpen: — il secondo delle Salzburger Kalkalpen, Oberösterreich Steirische Alpen, Zillerthaler Alpen, Hohe und Niedere Tauern, Dolomit Alpen, Südöstliche Kalkalpen. »

Ogni capitolo è preceduto da una chiara e accurata descrizione del gruppo: segue l'indicazione dei punti di accesso e dei centri d'escursione e delle capanne:

quindi la descrizione, succosa quanto si può desiderare nell'aurea sua brevità, delle ascensioni d'ogni cima per le diverse vie, corredata da una ricca letteratura che accresce ancora il valore dell'opera. Qualche lieve inesattezza e qualche rara lacuna nell'enumerazione di vie meno note (come per esempio al Cristallo delle Dolomiti di Ampezzo), qualche disaccordo, forse giustificato, colle Guide di altri compilatori o coll'opera classica "Die Erschliessung der Ostalpen", sono nei piccolissimi che verranno presto tolti nella prossima edizione, e che nulla tolgono al pregio veramente raro di questa guida, nel suo genere un vero modello, che vorremmo vedere presto imitato anche per le Alpi nostre. *ls.*

Guides-Joanne: Suisse par Paul Joanne. Edizione 1895. — *Due volumi* di oltre 1000 pagine complessive, con 15 carte, 4 piani e 3 panorami. — Paris, Librairie Hachette et C.

La mole di questi due volumi recentissimamente usciti alla luce e la fama del compilatore sig. Paul Joanne, danno sicuro affidamento che la Svizzera venne distesamente e degnamente descritta per quanto può desiderarlo il turista che la visita o vi soggiorna in qualsiasi delle sue innumerevoli stazioni climatiche, pittoresche, alpinistiche, ecc. Per maggior comodità i due volumi sono divisi in 4 sezioni, la prima delle quali occupa l'intero primo volume (Ginevra e il Lago Lemano, Chamonix e il M. Bianco, il Vallese, Zermatt e il M. Rosa); le altre tre possono staccarsi a guisa di fascioletti dal 2° volume e riguardano l'Oberland, il Lago dei Quattro Cantoni, il San Gottardo, i Laghi italiani, Basilea, Sciaffusa, Zurigo, Glaris, Appenzello, St. Gall e i Grigioni.

Due cose molto commendevoli nelle Guide Joanne e che i viaggiatori sapranno debitamente apprezzare sono l'indice alfabetico dei luoghi, ricco di indicazioni pratiche ai paesi frequentati, e i consigli pratici per viaggiare in Svizzera.

Per ora ci limitiamo a questo breve cenno: riservandoci di esaminare l'opera speriamo darne un lusinghiero giudizio sotto il riguardo dell'esattezza delle descrizioni e notizie, ben sapendo quanta diligenza il sig. Joanne e i suoi provetti collaboratori mettano nell'attingere sui luoghi o da persone competenti i dati che gli occorrono e farli controllare fino all'ultimo momento per le novità che possono esser sorte durante la compilazione.

Luigi De Marchi: Le cause dell'Era glaciale. Ricerca teorica sulle condizioni che determinano l'attuale distribuzione delle temperature e delle piogge sulla superficie terrestre e che possono averla modificata nei precedenti periodi geologici. — Pavia 1895.

Questo pregevolissimo lavoro, premiato dall'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere al Concorso ordinario Cagnola, è d'indole essenzialmente matematica: la sua lettura richiede cognizioni speciali di meteorologia, astronomia e fisica terrestre. Le trattazioni svolte in esso non possono essere riassunte: la loro natura e questo luogo non lo consentono. L'aver, il lavoro di Luigi De Marchi, ottenuto il premio suddetto, attesta del suo valore, quando si pensi che la Commissione che gli conferì il premio era composta di quei tre valorosi dotti che sono Giovanni Celoria, Taramelli e G. V. Schiaparelli relatore.

Ci limitiamo ad accennare qui di volo ad alcuni risultati della profonda investigazione del dottor De Marchi.

L'espansione dei ghiacciai è favorita da un aumento della precipitazione nevosa e da un decrescimento di temperatura, specialmente estiva, poichè è d'estate che sono più abbondanti le precipitazioni nelle alte regioni montuose e perchè è d'estate, quasi esclusivamente, che opera l'ablazione.

A spiegare il fenomeno glaciale non valgono le ipotesi astronomiche, fisiche e geografiche più comunemente accette, pare serva meglio una supposizione meteorologica. Secondo tale ipotesi un intorbidimento dell'atmosfera produrrebbe un abbassamento di temperatura su tutta la superficie della terra, piccolo nelle regioni equatoriali, ed una diminuzione nell'escursione annua della temperatura. Si avrebbero quindi verificate le condizioni caratteristiche dell'invasione glaciale. Tale intorbidimento deve preferibilmente attribuirsi a una maggior copia di vapore acqueo diffuso nell'atmosfera, il quale, all'effetto immediato del raffreddamento aggiunga quello delle precipitazioni abbondanti sulle aree continentali, a spiegazione dei fenomeni diluviali. L'origine di questa maggior copia di vapore acqueo rimane però ancora non facilmente spiegabile: forse l'idea che essa sia dovuta a più intensa attività vulcanica è la meno improbabile.

Ecco l'ultimo alinea della relazione, che riassume il giudizio della Commissione. "Concludendo, non diremo che l'autore abbia dato una soluzione completa del difficile problema; a tal punto non si arriverà che dopo lunghi anni e molti studi. Ma non gli si può negar lode di aver contribuito in modo essenziale alla discussione di questo argomento; in primo luogo, coll'analizzarne più accuratamente, che prima non siasi fatto fin ad oggi, gli elementi meteorologici, e coll'introdurre estimazioni numeriche, là dove prima vagamente si parlava di più e di meno: secondo, col proporre un'ipotesi capace di dare una spiegazione probabile di molti fatti concernenti i climi delle epoche ternarie e quaternarie, che prima apparivano sconnessi fra di loro, senza uscire dalla cerchia degli agenti, che oggi ancora vediamo potentemente influire sulle temperature terrestri e sulle formazioni dei ghiacciai. Da ultimo non piccolo merito sarà quello di aver dato il colpo definitivo a parecchie ipotesi più o meno seducenti proposte per render conto del fenomeno glaciale, riducendone i fattori di altre allo spedito poco scientifico di rifugiarsi nella congetturata possibilità di cose ignote. Pertanto dichiariamo che l'autore ci sembra aver ben corrisposto allo scopo che ebbe l'Istituto nel proporre il tema e che per il suo lavoro la questione delle origini glaciali ha fatto un notevole progresso .."

Questo giudizio è di per sè premio ben lusinghiero.

I lettori del nostro "Bollettino" già conoscono per vari pregevoli lavori di Meteorologia Alpina il dott. Luigi De Marchi; ne piacerebbe che egli stesso volesse regalare a tutti noi, nel Bollettino, un riassunto del suo lavoro, senza formule, così che tutti potessero gustarlo ed apprezzarlo in quell'alto grado che si merita.

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sez. di Torino).

Annuario della Sezione di Milano. Anno VII, 1894. Milano 1895.

Questo Annuario, ridotto in forma di utile libriccino, contiene come gli altri anni la Relazione sull'andamento morale ed economico della Sezione nel 1894, un Elenco di ascensioni e gite compiute nel 1894 da soci della Sezione e notificate alla Direzione della medesima, il Bilancio preventivo 1895 e Consumativo 1894, una tabella del prezzo corrente degli stemmi, attrezzi e cibarie a disposizione dei soci presso la Sede della Sezione, un Prospetto di aggiunte e correzioni all'Annuario 1893 sui Rifugi alpini ed alberghi di montagna, le nuove guide e i nuovi portatori riconosciuti nell'anno, ed infine l'Elenco dei Soci della Sezione col rispettivo domicilio.

Jahrbuch des Schweizer Alpenclub (Annuario del Club Alpino Svizzero) XVIII volume, 1892-93. — Berna 1893.

Nella prefazione di questo bel volume il chiaro redattore dott. Dübi constata che la sua carica si fa di giorno in giorno più onerosa e difficile, e noi lo crediamo facilmente, vista la mole (500 pagine in 16° grande) e l'importanza di quest'Annuario. E siccome crediamo che l'osservazione sull'aumento del lavoro possa pure applicarsi al redattore della "Rivista", i lettori speriamo gli concederanno le circostanze attenuanti, se soltanto ora si dà un breve cenno bibliografico del volume in parola.

La prima parte di esso è come sempre dedicata al *Clubgebiet*, regione indicata dalla Direzione del Club allo studio dei Soci, in quell'anno il massiccio del Rhätikon-Scesaplana, non molto elevato, ma fino allora poco noto. — Il signor A. LUDWIG nel suo scritto *Tra Landquart e Ill*, il dottor STOKAR colle sue *Escursioni nel Clubgebiet* ci narrano le loro esplorazioni, tra le quali si nota la salita per nuova via del Drusenfluh (pel dott. Stokar).

Il sig. U. OBRECHT nel suo studio *Sull'estensione delle foreste e il trasporto del legname nel Prättigau* ci dà interessanti notizie su quella regione ricchissima di boschi, che ne formano la principale ricchezza.

Nella Parte seconda del volume fra le "Gite libere" (*Freie Fahrten*) sono notevoli l'articolo del rev. W. A. B. COOLIDGE, *Tra Binn e Airolo* (Alpi Lepontine) dove narra buon numero di ascensioni, tra le quali la prima salita al Güschihorn, al Gross-Schienhorn, all'Ober-Turbhorn, ecc, di cui già si occupò la "Rivista".

Il dottor W. GRÖBLI nel suo scritto *Nei monti di St. Niklaus* (Vallese) ci parla di alcune gite autunnali eseguite fra il 1888 e il 1892, notevole tra esse quella del Bigerhorn 3623 m.; E. HUBER di *Alcune piccole escursioni invernali* tra cui la più elevata è quella del Brünnelstock 2150 metri.

Nell'articolo *Sull'alta montagna della Bregaglia* (Valli di Albigna e Bondasca) il sig. A. von RYDZEWSKY (socio pure del C. A. I.) continua l'illustrazione di questo

interessante gruppo di monti, in cui fece la prima ascensione della Punta Pioda di Sciora 3283 m. e trovò una nuova via alla Cima di Sciora.

Il sig. TH. BOREL nello studio sulla *Val Gardena e Val di Fassa* ci conduce fra le pittoresche Dolomiti Veneto-Trentine e ci narra alcune sue belle ascensioni alla Punta Grohmann e al Sasso Lungo e un tentativo non riuscito alla fiera Cima di Fermeda, dove restò ferito non lievemente.

La terza parte del volume è dedicata agli articoli scientifici; tra essi vi è un notevole studio storico sui *Borghi e castelli del Rätikon* del sig. W. ZWICKY, una bella esposizione e difesa del *Perchè noi andiamo in montagna* del signor FRICK-LOCHMANN, una dotta dissertazione di A. WEBER sui *Nomi dei Monti nell'Oberland Bernese prima del XIX secolo*, un nuovo e curioso articolo sulla *Forma delle punte alpine* di S. SIMON, uno studio sulla *Curvatura (Erdrückung) della terra e rifrazione* di R. REBER, e infine il solito Rapporto annuale sulle *variazioni periodiche dei ghiacciai delle Alpi* pel dottor F. A. FOREL, uno specialista della materia.

La quarta parte del volume contiene una quantità di *Piccole Notizie*. Tra esse è notevole la lista delle nuove ascensioni eseguite specialmente nel 1892 nelle Alpi Svizzere e gruppi di monti limitrofi, e la dolorosa statistica, assai accurata, delle disgrazie alpine avvenute nello stesso anno. Questi due scritti sono fatica particolare del dott. DÜBI. Tra gli altri articletti segnaliamo una nota del rev. Coolidge sulle *Ascensioni di Gottlieb Studer in Tarantasia* nel 1856-58, e un gran numero di recensioni delle pubblicazioni dei Club Alpini e delle principali opere alpinistiche stampate nell'annata.

La parte quinta ed ultima è dedicata ai verbali delle adunanze e alla parte amministrativa del Club.

Adornano il volume nientemeno che 46 incisioni, la maggior parte delle quali sono finissime fotopie che lo rendono una fra le meglio illustrate pubblicazioni periodiche alpine. Una eccellente carta topografica a più tinte del distretto dell'Albula, tolta da alcune tavolette dell'Atlante di Siegfried e due lunghi panorami, uno preso dalla Schinyge Platte, l'altro dal Bachtel, completano bellamente questa opera che fa veramente onore al Club Alpino Svizzero. *f. m.*

Festschrift zur Feier des 25 jährigen Bestehens der Section Leipzig des D. Oe. A. V.: Am 31 Mai 1894 (compilato per la celebrazione del 25° anno di esistenza della Sezione Lipsia del C. A. Tedesco-Austriaco ed edito dalla medesima). — Lipsia 1894.

Tra le pubblicazioni uscite nello scorso anno per festeggiare il 25° anniversario della fondazione del C. A. T.-A. è senza dubbio questa la più splendida ed importante. Per la parte illustrativa ha 2 elioincisioni, 6 fotopie riprodotte da fotografie e da disegni del celebre Compton e 7 disegni nel testo.

Il sig. O. Heinze nel 1° articolo fa un po' di storia della Sezione di Lipsia, che ora è tra le più fiorenti, e conta circa 900 soci; segue un sunto dei verbali delle adunanze sezionali dal 1880 al 1892, la statistica della frequentazione dei rifugi sezionali, del Mandrone (gruppo dell'Adamello) di Grasleiten (Dolomiti di Fassa) e di Lenkjöchl (gruppo del Venediger) con un totale di 3350 visitatori. Un prospetto indica la spesa di costruzione e mantenimento delle capanne sudette in oltre 31 mila marchi; un'altro le spese per la biblioteca sociale, ricca di 1500 volumi, che ammontano a 4700 marchi, altri prospetti le feste date dalla Società coi relativi incassi e le situazioni della cassa sezionale.

La 2ª parte del volume è dedicata alle *Ascensioni di Soci della Sezione*. Apre la serie il sig. H. Finkelstein che narra una "Traversata del Monte Bianco da Courmayeur a Chamonix", eseguita il 2 settembre 1893: pel mal tempo, l'autore e il dott. Boreckardt, suo compagno, non poterono raggiungere che il Rifugio Vallot alle Bosses.

Nell'articolo "Due giorni sulla Dent Blanche", il reputato alpinista K. Schulz, attuale presidente della Sezione, parla d'una sua salita a questa montagna compiuta il 25 agosto 1884 in compagnia dell'alpinista inglese signora Jackson e della guida Pollinger di Zermatt. Ascisi per la via ordinaria, scelsero per la discesa l'inesplorata cresta O. del monte, ma a causa delle difficoltà incontrate dovettero pernottare a circa 4000 m. Nella notte si scatenò un furioso uragano e cadde la neve che continuò il giorno dopo, e non fu che a prezzo di gravi rischi che poterono raggiungere il ghiacciaio e l'Alpe Bricolla. Lo scritto è illustrato da una splendida fotopia tolta dalla nota fotografia di Vittorio Sella, e da uno schizzo di Compton dov'è indicata la via seguita.

Nello scritto "Lyskamm e Monterosa", il sig. *Justus Madelung* narra le sue ascensioni a queste due montagne. Il 24 luglio 1894 dal Colle del Lys col signor H. v. Waldthausen salì il Lyskamm orientale dalla cresta E. e si recò alla capanna Gnifetti. Il dì seguente ascese la Zumstein, calò al Colle omonimo donde per cresta raggiunse la Dufour e per la via del Sattel tornò al Riffel.

Negli articoli seguenti *E. Clarus* ci narra una sua salita al Dom (Mischabel), *M. Voigt* alla Jungfrau dal Rothsattel con discesa per l'Eggischhorn e *A. Braun* l'ascensione invernale alla Scesaplana.

A. Rzewuski nel suo "Per nuove vie nel Silvretta", ci racconta le sue belle imprese al Verstanklahorn e al Piz Fliana nel 1892-93: l'articolo è illustrato da una fototipia. *R. Kramer* ci trasporta alla Thurwieserspitze, nel gruppo dell'Ortler.

O. Schumann col suo scritto "Nel gruppo dell'Adamello", ci riconduce in regioni a noi più note e ci parla piacevolmente della sua 1^a ascensione al Corno di Bédole 3230 m. eseguita col Prof. Gstimmer e le guide Collini e Caola il 26 luglio 1892, di ritorno dalla quale ascese per soprassello il Monte Mandrone, il M. Venezia e il M. Narnanello. — Il giorno seguente col prof. Schulz fece la 1^a salita della Cima Calotta e il dì successivo l'Adamello. Uno splendido acquello di Compton illustra degnamente l'articolo.

J. Bertram ci narra le sue salite al Grande e Piccolo Valbonkogel della Gra-sleithenthal, corredato da altra illustrazione di Compton; *Curt Rössler* alla Punta delle Cinque Dita; *O. E. Freitag* e *H. Blüthner* allo Schwarzenstein; *O. Satlow* al Gran Fensterlekogel; *O. Heinze* alla Krimmler Kees e alla Simonyspitze E.; *E. Eisenreich* alla Daberspitze. Altri acquerelli di Compton adornano alcuni di questi scritti.

In fine al volume v'è infine la statistica e l'elenco dei Soci.

Il miglior elogio che possiamo fare di questo poderoso ed elegantissimo volume è di dire che abbiamo mai veduto in fatto di pubblicazioni alpine nulla di più perfetto riguardo alle illustrazioni, a cui fanno degno riscontro l'importanza degli scritti, nonchè l'eleganza della carta e della stampa. Alla Sezione di Lipsia del C. A. T.-A. e al suo benemerito Presidente le più vive congratulazioni per un'opera di tanto pregio.

F. MONDINI.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

IV^a ADUNANZA. — 6 luglio 1895.

Approvò per quanto è di sua competenza il Bilancio consuntivo pel 1894.

Stabilì l'ordine del giorno per la prossima Assemblea dei Delegati, da tenersi in Milano in occasione del Congresso.

Accordò un sussidio di lire cento alla Scuola delle Piccole Industrie forestali di Aosta.

Mandò inserire sulla « Rivista » la Relazione della Commissione per la segnalazione dei movimenti nei ghiacciai ¹⁾.

Prese in considerazione una domanda di sussidio della Sezione di Bergamo per la costruzione di un nuovo Rifugio al Barbellino.

Il Segretario Generale: B. CALDERINI.

CIRCOLARE V^a.

1. Prima Assemblea dei Delegati pel 1894.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 26 aprile u. s. ed in seguito ad accordi presi dal medesimo colla Direzione della Sezione di Milano, la prima Assemblea dei Delegati per il 1895 si terrà in Mi-

¹⁾ Vedi « Rivista », num. precedente, pag. 199.

lano nell'occasione del XXVII Congresso degli Alpinisti Italiani, alle ore 9, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della seconda Assemblea ordinaria per il 1894, tenuta il 16 dicembre 1894.
2. Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.
3. Conto consuntivo dell'esercizio 1894 e relazione dei Revisori dei conti.
4. Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea, che abbiano inviato alla Sezione di Milano la loro adesione al Congresso, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale del 30 al 50 0/0 secondo le distanze) accordate per il periodo dal 20 agosto al 7 settembre per il viaggio d'andata e dal 3 al 20 settembre per il viaggio di ritorno, secondo le norme pubblicate nel n. 6 della Rivista.

Quegli altri Delegati, che intendessero di intervenire soltanto all'Assemblea, potranno procurarsi i detti documenti, facendone domanda in tempo utile alla Sezione stessa di Milano col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

A norma delle Direzioni Sezionali si ricordano le nuove disposizioni introdotte nello Statuto e nel Regolamento, e già entrate in vigore fin dal 1892.

« Art. 13 dello Statuto. — Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può « disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non siano più di tre, compreso il suo. ».

« Art. 10 del Regolamento. — La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso di impedimento di un qualche « Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della « Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, o anche un semplice « Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto. ».

2. Bollettino pel 1894.

Nella seconda quindicina di agosto sarà terminata la stampa del « Bollettino » pel 1894. Si procederà sollecitamente alla distribuzione ai Soci ordinari, ai Soci perpetui ed ai Soci ordinari del 1894 in regola col versamento delle quote.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL C. A. I.

Elenco dei membri dell'Assemblea per il 1895

DIRETTORI DELLA SEDE CENTRALE

non delegati.

Grober cav. avv. Antonio.
Palestrino cav. avv. Paolo.
Cederna cav. Antonio.
Calderini cav. avv. Basilio.
Rey cav. Giacomo

Vaccarone cav. avv. Luigi.
Fusinato cav. prof. Guido.
Pelloux tenente generale comm. Leone.
Sella cav. ing. Corradino.
Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio.

DELEGATI DELLE SEZIONI.

Torino.

Bertetti cav. avv. Michele.
Boggio barone Luigi.
Cavalli avv. Erasmo.
Corrà avv. Giuseppe.
Devalle G. Battista.
Emprin avv. Callisto.

Franchi-Verney cav. Giacinto.
Giordana ing. Vittorio.
Gonella cav. avv. Francesco.
Ramelli di Celle conte avv. Luigi.
Rey cav. Guido.
Santi dott. Flavio.
Spezia cav. prof. ing. Giorgio.
Vallino cav. dott. Filippo.

Aosta.

Badini Confalonieri comm. avv. Alfonso.
Compans di Brichanteau march. Carlo.

Varallo-Sesia,

Canetta avv. Eugenio.
Della-Vedova comm. prof. Pietro.
Rizzetti cav. Carlo.
Toesca di Castellazzo conte avv. Gioac.

Agordo.

Cittadella-Vigodarzere conte Antonio.

Firenze.

Feroli dott. Leopoldo.
De Cambray-Digny conte Tommaso.
Faticchi nobile Nemesio.

Domodossola.

Gubetta avv. Giovanni.

Napoli.

Budden cav. E. Riccardo.
D'Ovidio comm. prof. Enrico.

Biella.

Antonioti dott. Francesco.
Camerano prof. Lorenzo.
Bozzalla cav. avv. Cesare.

Bergamo.

Pesenti avv. Giulio.
Richelmi Angelo Camillo.

Sondrio.

Roma.

Apolloni cav. Filippo.
Garbarino Giuseppe.
De-Sanctis ing. Paolo Emilio.
Strambio comm. Pier Ottavio.
Righini di S. Albino conte avv. Carlo.
Zoppi conte Antonio.

Milano.

Banfi avv. Ermenegildo.
Binaghi Giacomo.
Entz Federico.
Fontana ing. Piero.
Fumagalli Carlo.
Gabba cav. prof. Luigi.
Magnaghi avv. cav. Carlo.
Noseda Guido.
Origoni Ulderico.
Paribelli nob. avv. Lorenzo.
Pini nob. avv. Piero.
Scolari ing. Carlo.
Melzi conte dott. Gilberto.

Cadorina in Auronzo.

Veyrat cav. Pietro.

Verbano in Intra.

Casana barone avv. Ernesto.
Gabardini ing. Carlo.
Pariani ing. Achille.

Enza in Parma e Reggio Emilia.

Manuelli cav. prof. Giacomo.
Albertelli dott. Aldo.

Bologna.

Modoni comm. Antonio.
Ambrosini avv. Raimondo.

Brescia.

Bettoni conte Giacomo.
Duina Giovanni.
Fadigati dott. Dante.
Prudenzini avv. Paolo.
Orefici avv. Gerolamo.

Perugia.

Bordoni-Uffreduzzi dott. prof. Guido.

Vicenza.

Verona.

Cesaris-Demel dott. Antonio.
Carlotti marchese Luigi.

Catania.

Ponti cav. Ettore.

Como.

Bernasconi cav. sac. G. Baldassare.
Nessi Piero.

Pinerolo.

Fer avv. Attilio.

Ligure in Genova.

Bozano Lorenzo.
Bensa Paolo
Camandona Giovanni.
Mackenzie Evan.
Mondini Felice.
Timosci cav. ing. Luigi.

Lecco.

Fantini cav. Luigi.
Ongania ing. Giuseppe.
Sala avv. Gio. Batta.

Livorno.

Franco avv. Dario.

Cremona.

Porro prof. Francesco.

Apuana.

Abruzzese.

Buzzolini prof. Giuliano.

Palermo.

De Gregorio marchese dott. Antonio.
Lanza dott. Domenico.

Venezia.

De Chantal notaio dott. Emilio.
Gei ing. Costantino.
Levi dott. cav. Angelo.
Oreffice ing. Giulio.

Belluno.

Pagani-Cesa nob. dott. prof. Luigi.

Nissena in Caltanissetta.

SEZIONI

Dono-Ricordo del socio conte Biscaretti ai Congressisti del 1894.

L'on. conte Roberto Biscaretti di Ruffia, socio della Sezione di Torino e appassionato cultore dell'arte fotografica, ben noto per la ricchissima collezione di istantanee prese in occasione di feste, gare, riunioni, riviste ecc., allorchè l'anno scorso seguì il Congresso alpinistico di Torino in tutta la fase escursionale, munito di parecchie macchinette fotografiche, riuscì con l'invidiabile rapidità e abilità che gli sono proprie a ritrarre un gran numero di soggetti, vedute, episodii, gruppi, macchiette, che certamente formano nell'insieme un vivo ricordo degli avvenimenti di quel convegno sociale.

Ora con gentile e generoso pensiero, volendo il conte Biscaretti che pure nei partecipanti al Congresso non si affievolisse quel ricordo, dispose in armonico gruppo su un grande cartoncino una scelta di 46 di quelle fotografie e ne ritrasse tante copie per offrirle in dono a ciascuno dei sovradetti partecipanti, incaricando della distribuzione la stessa Sezione di Torino. Questa, accogliendo con grato animo l'incarico e plaudendo alla generosa offerta, ha proceduto al recapito delle copie inviandole alle Sezioni secondo il rispettivo numero dei congressisti ed intestate a ciascuno di essi. Quelli di Torino sono pregati di ritirare la loro copia alla sede della Sezione. Siamo certi che la graditissima sorpresa susciterà un coro di vivissimi ringraziamenti all'indirizzo del munifico donatore.

Roma. — *Colazione offerta al generale Baratieri.* — La Sezione Romana per fare atto di onoranza al generale Baratieri, uno dei suoi soci fondatori, pensò di invitarlo ad una colazione all'Hotel Roma.

La geniale riunione ebbe luogo il 30 luglio al tocco. Tutti i soci della Sezione presenti in Roma v'intervennero, lietissimi di trovarsi per un paio d'ore col valoroso generale. Il banchetto fu infatti improntato a una intimità familiare e simpatica, che gli toglieva qualsiasi carattere ufficiale.

Fra i convitati — in numero di circa cinquanta — erano, nella loro qualità di soci del Club, il prefetto Guiccioli, il sen. Finali, il sen. Cremona, l'on. Fusinato.

Allo champagne il comm. Malvano, presidente della Sezione, salutò con parole calde d'affetto e felicissime d'intonazione Oreste Baratieri. Il quale rispose ricordando come la sua qualità di alpinista gli sia stata anch'essa un coefficiente di buon successo nella campagna d'Africa, e brindando al Club Alpino Italiano.

Dopo la colazione, il generale Baratieri si intrattene lungamente coi suoi colleghi, narrando i recenti episodii, di cui egli fu in Africa tanta parte.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — *Congresso ad Albertville in Savoia.* — Il Congresso del C. A. F. si terrà quest'anno dal 6 al 12 agosto ad Albertville, sede di una delle Sezioni del Club. Il programma pubblicato nei num. 6 e 7 del "Bulletin", reca una serie d'escursioni per visitare i luoghi più interessanti di quel distretto.

— *Festa d'inaugurazione del Châlet-Hôtel di Bonneval-sur-Arc.* — Questa festa, organizzata dalla Sezione Lionese, farà seguito al Congresso ed avrà luogo il 15 agosto. È assicurato un numeroso intervento di alpinisti. Del châlet-hôtel abbiamo parlato nel num. di aprile della "Rivista", pag. 132.

Società Alpina Friulana. — *XV° Convegno alpino.* — Esso avrà luogo nei giorni 14 e 15 settembre nel circondario di Gemona. Entro il mese d'agosto ne sarà pubblicato il programma.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — *XXII° Congresso a Salisburgo.* — Si terrà nei giorni 6, 7 e 8 settembre in unione alle feste pel 25° anno d'esistenza della Sezione di Salisburgo. Abbiamo già reso noto (v. n. 5, pag. 176) che in quella città si tiene dal 1° agosto a tutto settembre una *Esposizione fotografica internazionale di carattere alpino.*

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1895. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, se l'autore nell'invviare il manoscritto fa dichiarazione di aspirare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTE LE ESPOSIZIONI



Vendita presso tutti i primari Confettieri Droghieri etc..

DOMANDATE
il CIOCCOLATO

delle **PIRAMIDI**

speciale ed economico

PER USO

Famiglie, Alberghi, Collegi, ecc.

Pacco Speciale per **ALPINISTI**

Deposito: 23, via Lagrange, Torino.

ESPORTAZIONE

(9-12)

SACCO ALPINO

in tela impermeabile, a tre tasche interne, più due esterne staccabili, con isolatore sistema Barrera, studiato col concorso di valenti alpinisti e di recente **PERFEZIONATO**. — Prezzo L. 12. Contro Cartolina-Vaglia di L. 12,60 si spedisce a mezzo pacco postale nel Regno e Colonia Eritrea da

ALBERTO BARRERA - Via Ormea, 8 - Torino.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte I^a) si vendono presso le Librerie L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

ENRICO ABBATE

GUIDA DELLA PROVINCIA DI ROMA

pubblicata per cura della Sezione di Roma del C. A. I.

1894 — 2^a Edizione ampliata e corretta — 1894

Due vol. di oltre 1000 pag. complessive (vol. I° Parte generale; vol. II° Parte speciale) con 2 carte topografiche grandi, parecchie cartine speciali e piani.

Prezzo: Lire 10.

Torino — G. Candeletti tipografo del C. A. I.